ARTEMISIA
Antonius zanchi In.
Piccinus f

ARTEMISIA.

DRAMA PER MVSICA

Nel Teatro

A SS. GIO: E PAOLO

PER L'ANNO M DC LVI.

CONSACRATO

ALLA SER: REAL ALTEZZA

DI

FERDINANDO CARLO

ARCIDVCA D'AVSTRIA, &c.

IN VENETIA, M DC LVI.

Appreſſo Andrea Giuliani.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

SI

bile
me
l'in
con
qu
gno
mi
ri
d
V.
to
ra
za
v.
l'a

SERENISSIMA REALE ALTEZZA.

BENCHE *il finito non habbia con l'infinito imaginabile proportione; poca polue nondimeno in angusto vetro rinchiusa, l'immensità del Tempo figura. Così concedami V. Ser: Rea: Alte: che in questo debole tratto del mio ingegno le rappresenti l'infinità della mia profondissima riuerenza. Arrise il gran Macedone all'offerta della dolcezza d'vn fauo di miele; V. Ser: Rea: Alte: che supera in tutto gl'Alessãdri, saprà vincerli ancora nell'aggradire pur anco l'amarezza de' miei Carmi: e se l'Età prisca vantò vn Regnante, che non sdegnò l'ossequio d'vn sorso d'acqua; preg-*

lo Secolo d'vn' Altro, che più
, non ricusa poche stille d'-
ro. Sono così immense le gra-
le quali Essa glorificò la mia
ne, che non basta l'eccesso me-
à misurarle; se questa di per-
mi il publicare al Mondo la
icità d'essere Seruo di V. Ser:
lte: è tale, che stancherebbe le
d'vn' intiera Eternità.
dunque con queste Carte me
di Lei Sereniss. Piedi, inanti
getta la Fama stanca le Trō-
Gloria trionfata gl'Allori;
rando quelli essere il Centro
e le linee della mia riueren-
sto in eterno

Ser: Rea: Alte:

Hum. Deu. & Oblig. Seruo
Nicolò Minato.

etia li 10. Gennaro 1656.

LET-

LETTORE.

ECCOTI vn'aborto della mia penna, arriſchiataſi di nuouo à ſeruirti, per l'aggradimento, che del mio Xerſe moſtraſti. In quel Drama ti reccai qualche accidente tratto da famoſiſſimo Autore, ch'in altro Idioma lo ſcriſſe: in queſto tutto ciò, ch'io t'apporto è di mia pura inuentione; onde tutta ſarà mia delle debolezze la colpa, e tua del compatimento la gloria. Nello ſtile hò ſeguita la ſteſſa maniera, ſopra la fede del tuo giudicio, che me l'hà reſa approuata; e però, laſciate le ſublimità più crudite, altro non hò cercato, che rappreſentarti con naturalezza la proprietà de gli affetti: Mi dichiaro però, che più bramo, che ne formi

opi-

opinione vedendolo in Scena, che leggendolo in fogli. Già stimo esserti palese, che à tali componimenti non hò altro motiuo, che il mio Capriccio, nè altro scopo, che il tuo diletto; se però hò dato nel Bianco gradisci; se mi sono allontanato compatiscimi. Protesto hauer vsate le solite parole di Fato, Destino, Sorte, e simili, per freggi della Poesia, non per note della Fede; che per Diuina gratia, come Christiano, professo. Riceui ciò, che la mia debolezza può darti, e viui felice.

AR-

ARGOMENTO.

Di quello si hà dall'Istoria.

ARTEMISIA fù Regina di Caria, Consorte di Mausolo Rè di quel Regno. Doppo la di lui morte, rimasta in età giouanile ancora, tanto amò la di lui memoria, che beuè le sue ceneri, e fece fabricar il Mausoleo, annouerato poi trà le marauiglie dell'Vniuerso, à gloria del di lui nome. Doppo regnò ella gloriosamente; hebbe molte guerre, e le sostenne con intrepidezza, e valore. La sua Metropoli fù Messi Città, nella di cui Piazza fù posto il Mausoleo.

Di quello, che si finge.

HOra seguendo i documenti del Maestro del tutto Aristotele, volendo, come egli insegna, fingere sopra l'Istoria, per comporre il presente Drama si è preso assunto di figurare le seconde Nozze d'Artemisia: à fine di che si gettano li seguenti verisimili fondamenti.

Che Mausolo fosse stato ucciso à caso in vna giostra da Meraspe Prẽcipe di Capadoccia: e che Artemisia hauesse publicato vn Editto, che chi gli hauesse presentato prigioniero, ò morto Meraspe, fosse padrone di disporre delle di lei Nozze.

Che Meraspe inamorato delle bellezze, e virtù d'Artemisia si fosse condotto come priuato, con nome di Clitarco, à seruire Artemisia,

misia, la quale l'hauesse fatto suo Paggio, e che di lui si fosse inuaghita, mà che per il proprio decoro tenesse oculti i suoi affetti ad ogn' vno, & anco à lo stesso Clitarco.

Che hauendo ella vna guerra con il Rè della Frigia, che li haueua presa vna Città, ella per ricuperarla facesse preparamẽti di Guerra, e che Alindo Prencipe di Bitinia fosse venuto in suo aiuto con molte genti, e fosse fatto Generale delle di lei armi, il quale di lei fosse inamorato, mà non corrisposto, fingendo ella non voler amori nella Corte.

Che si trouassero in quella Corte Artemia Prencipessa Dama della Regina, e Ramiro, pur Prencipe, al seruitio della medesima: e che questi due conoscessero Meraspe celato sotto nome di Clitarco, essendo Artemia, e Ramiro Feudatarij della Capadoccia: e che Artemia fosse inamorata di Meraspe, mà da lui non corrisposta.

Che Ramiro viuesse acceso d'Artemia, e tentasse con ogni seruitù di piegarla al suo amore.

Che Oronta Prencipessa di Cipro hauesse amato, e fosse già stata corrisposta da Alindo: e che rimanendo ella costante nell'Amore, in habito d'huomo con suoi serui, fingendosi soldato fuggito da Corsari, venisse à ritrouarlo, e da lui non conosciuta, scoprisse, ch'egli era inamorato d'Artemisia, e restasse alla di lui seruitù per disturbare i di lui amori con la Regina.

Sopra questi verisimili si intreccia il Drama, à cui presta il Nome ARTEMISIA.

SCE-

SCENE.

REGGIA della Fortuna nel Prologo.

Piazza col Mausoleo.

Giardino.

Arsenale.

Armeria Regia.

Padiglioni Reali in vista dell'-Armata.

Stanze Regie delitiose.

Cortile con Stanze.

Reggia di Messi.

Si figurano queste Scene in Messi Metropoli della Caria, in tempo che si fanno preparamenti da Guerra contro i Frigi.

IN-

TERVENIENTI.

Melpomene Talìa	Muſe	La Fortuna La Virtù
Apollo.		La Corteſia
Due Raggi d'Apollo.		Le tre Gratie

MISIA Regina di Caria.
finto Clitarco; Prencipe di Capa-
ı ſconoſciuto.
Prencipe di Bitinia, Generale d'Ar-
a.
Prencipeſſa ⎫ Feudatarij di Meraſpe
Prencipe ⎭ che lo conoſcono.
Prencipeſſa di Cipro in habito di Sol-
on nome d'Aldimiro.
Vecchia.
o Aio della Regina.
uo d'Oronta.
di Mauſolo.

Damiglielle ⎫ d'Artemiſia.
Soldati ⎭
Soldati ⎫ d'Alindo.
Paggi ⎭
Paggi di Ramiro.
Damiglielle d'Artemia.
Serui d'Oronta.
Intagliatori del Mauſoleo.
Arcieri per il Primo Ballo.
Paggi per il Secondo Ballo.

PRO-

PROLOGO.

La Scena rappresenta

LA REGGIA DELLA FORTVNA.

Melpomene, Talia Muse. Appollo.

La Fortuna. La Virtù. La Cortesia.

Due Raggi d'Appollo. Le tre Gratie.

Mel. } *A 2.* CHI può dir, se gradirà
Tal. } Questo Drama, ch'al cimento
Di tāti, e tāti Eroi proposto và?
Chi può dir, se gradirà?

Appol. De la Fortuna, che cerchiam benigna
Ecco le altere Soglie.
Voi miei lucidi Rai, che in ogni loco
Senza chieder licenza ingresso hauete
Questa Regia cortina homai togliete.

Fortu. Del facondo Aganippe
Luminoso Signor, Nume de' Carmi
Che vieni a ricercarmi?

App. Questo Drama, cui porge
ARTEMISIA di Caria il nome insigne,
Destinato à salir Adriaca Scena,
Fauorisci, seconda,
Cingi d'applausi, e de' tuoi rai circonda.

Melp. A queste roze carte. *Tali.* A questi inchiostri

Tal. } *A 2* } Deh, deh sereno il tuo crin d'or si mo-
Mel. } (stri.

Fort. Poco, ò nulla pos's io,
Se l'Adriaca Virtù; la Cortesia
Di que' Veneti Eroi
Non vi presta benigna i fauor suoi.
Ecco Virtute, e Cortesia son quì:
Implora le lor gratie, ò Rè del dì.

Corte. Non aspetta preghiera,
Che io sproni a i fauor Genio cortese.

Virt. Virtù giamai si rese

Rustica, ne seuera.

Corte. Io de gl'Adriaci Eroi trionfo in petto.

Virt. Adorni son d'ogni benigno affetto.

Corte. Di questa penna stessa
Toleraro nel Xerse
Le debolezze ancora.

Vir. Compatiran pur hora.

Cor. } *A 2.* Cortesia con Virtude in lor s'aduna.
Vir. }

Fortu. Questo può molto più, che la Fortuna.
Sperate sì, sperate,
Pierie Deità,
Del vostro Drama
Tutti gl'errori
La Veneta Virtù compatirà;
Ite, ite consolate
Sperate sì, sperate.

Appo. Gratie vi rendo, ò Diue;
E del Zodiaco trà i distinti segni,
Memore ogn'hor de'Veneti fauori,
Coronerò il Leon d'eterni allori.

Melpo. E questa nostra Cetra,
Ch'ora con basso stile intreccia amori,
Vn giorno ancor de' Veneti Monarchi
" (Se tal virtù li presteran gli Dei)
" Suonerà fatta tromba armi, e trofei.

Vir. Gioite pur, gioite
Dal Veneto Leon Figli famosi,
Passate festosi
Notti felici senza noia alcuna,
Se voi potete più, che la Fortuna.

Cor. Andiam: voi precorrete,
O Gratie, il nostro arriuo; e questo Drama
Cortesi fauorite.

Vir. Le debolezze sue sian compatite.

Fine del Prologo.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

PIAZZA COL MAVSOLEO.

Artemiſia, Eurillo, Indamoro.

Vre ſelci, freddi marmi,
Memorie del mio Ben, che quì ſpirò,
Perche, oh Dio, perche non hò
Per ſottrarmi à fiamma ignobile,
Per fuggir nouello ardor
Come voi la fede immobile,
Come voi gelato il cor;
Deh poteſſi in voi cangiarmi,
Dure ſelci, freddi marmi.
A tempo giungi Eurillo; al mio defonto
Prega pace col canto. *Euril.* Eccomi pronto.
Sù le piaggie fiorite
De gl'Eliſi odorati,
Trà ſpiriti beati,
Godi famoſo Rè paci gradite,
Ne ti ſturbino mai
D'ombra inſepolta i diſperati guai,
Spietato Radamanto
Non t'affligga i riposi,
Vapori noioſi
Non mandi à le tue luci il Rè del pianto,

'vdito fortunato
Di Cerbero giamai senta il latrato.
. Regina ancor dolente?
e Mausoleo cadè, quest'alta mole,
Di cui pauenta il Sol l'ombra eminente
Al suo nome innalzaste,
Le sue polui beueste; e che mai fece
Moglie vedoua più? mà non ritorna,
Per lungo inhumidir di pianto il viso,
La Parca à raggroppar stame reciso.
*.Che far poss'io?*Ind.*Di qualche amãte sguardo
Ceder al nuouo foco. *Art.* Ah, che tropp'ardo.
l. Aggradir supplicata. *Art.* Amo sforzata.
l. Qualche Prence. *Art.* Vn priuato.
l. Sposarui à lui. *Art.* Non lice.
l. Così può farui vn'altro amor felice.
t. Così nouello ardor mi fà infelice.
l. Che dite? *Art,* Non v'intesi.
l. Disperato è l'infermo,
Ch'instupiditi i sentimenti hà resi.

SCENA II.

Artemisia. Meraspe.

ECco il mio Vago. *Mer.* Ecco la mia Regina.
Art. Amar, nè poter dirlo è vn gran martire.
Mer. Occultar la ferita egl'è vn morire
Art, Muta adorante. *Mer.* Tacito amatore
Art. Il decoro mi vuol. *Mer.* Mi fà'l timore.
Art. Clitarco? *Mer.* Mia Signora.
Art. Quegl'editti Reali, ond'io giurai
Di far de' miei sponsali.
Dispositor chi prigioniero, ò morto
Mi presentasse innanti,
L'vccisor del mio Rè pur ti son noti?
Mer. Troppo li sò. *Art.* Nè cerchi

Quest'honor, questa gloria, è questa sorte?
Pur saresti mio Rege, e mio Consorte.
Vuò scoprir il suo genio. *Mer.* Oh Dio che sēto!
Meraspe questo è fauellar da Amante:
Oh s'io non fossi l'inimico! *Art.* Speri
D'vcciderlo? *Mer.* Dourei
Suenar me stesso. Infruttuosa stimo
L'impresa. *Art.* Egli non m'ama.
Mer. Non lo accusa la fama, e giurerei,
Ch'in habito non suo, sott'altro nome
In qualche Corte ei viue,
E forse adorator di duo bei rai.
S'ella intendesse, ahimè, troppo parlai.
Art. Dunque tù lasci altrui questa fortuna?
Mer. Non può viuer in me questa speranza.
Art. Sei sciocco, *Mer.* Tal mi fà la mia suentura
Certo ell'arde per me. *Art.* Di me non cura.
Parto. Sia tuo pensier de l'Epitafio
Affrettar il lauoro.
Nel duol io peno. *Mer.* Io nel silentio moro.

SCENA III.

Meraspe. Ramiro. Artemia.

DVbbia m'appar la luce,
Mà cadon le procelle à nube aperta,
Sicuro è l'duol, mà la speranza incerta.
Stilla qualche ruggiada,
Mà fecondar non può spiaggia deserta,
Sicuro è 'l duol, mà la speranza incerta.
Vuò legger l'Epitafio. Empio destino!
Io contro di me stesso
Deggio affrettar l'insidie? aspri comandi
A lacerarmi hò da inuitar i brandi? (cete
Ram. Meraspe? *Art.* Amato Prence? *Mer.* Ahimè ta-
Il periglioso nome. *Art.* Alcun non sente

Mer. V'ascoltan questi marmi
Troppo loquaci contro me: leggete.

MAVSOLO
QVI' MORI'
ARTEMISIA CONSORTE
BRAMA DI CHI'L FERI'
VENDETTA, E MORTE.

Mer. L'vccisi à caso in giostra, ond'Artemisia
Non hà contro di me ragione alcuna.
Ram. Vuol vendicarsi in voi de la Fortuna.
Art. V'aborre, e voi l'amate?
Io v'amo, e m'abborrite? *Mer.* A voi Ramiro
Può dir lo stesso. *Ram.* Appunto.
Io prego, e mi fuggite,
Ei nega, e voi pregate? *Artem.* A miei sospiri
Che rispondete voi? *Mer.* Non posso amarui.
Art. Et io replico à lui, non deggio vdirui.
Ram. Moueteui a pietà.
Art. Porgetemi mercè.
Che rispondete a me? *Mer.* Pietà non hò.
Art. Et io replico a lui; mercè non dò.
Ram. Sete crudel. *Mer.* Sete imprudente. *Art.* E voi
Artemisia in amar sete ostinato.
Mer. Così mi sforza il Fato.
Ar. E'l periglio? *Mer.* No'l temo. *Ar.* E che sperate?
Mer. Nulla. *Art.* Perdete in van degl'anni il fiore
Mer. Può perder gl'anni chi hà perduto il core.
Ram. Pietà di mie pene
Begl'occhi lucenti,
Fauille splendenti,
Facelle serene,
Pietà di mie pene.
Art. Non voglion le stelle,
Ch'io senta pietate,
Se meco adirate
Son rigide anch'elle;

Non

Non voglion le ſtelle.

Ram. Deh ſiate men fieri
Bei labbri ſeueri
Di viuo rubino.

Arte. Non vuol il Deſtino.

Ram. Laſciate, ò bellezze
Le ruſtiche aſprezze,
La noia importuna.

Arte. Non vuol la Fortuna.

Ram. Io ſaprò vincer poi
La Fortuna, il Deſtin, le Stelle, e voi.

SCENA IV.

Oronta in habito d'huomo. Niſo.

CHe ſaetti, ed incateni,
Strugga l'alme, e le auueleni
Il Bambino Arcier di Gnido
Non sò dir, ſe vero ſia,
Sò ch'il foco di Cupido
E' vna dolce tirannia.
Se tormenta all'hor, che piace
Cieco Amor con la ſua face,
Se nel duol io piango, ò rido
Non sà dir queſt'alma mia,
Sò ch' il foco di Cupido &c.
Sia benigno, ò ſia ſpietato
D'amor cieco il dardo alato;
Non diſtinguo, e non diuido
Ciò ch'è ver', ò ch'è bugia
Sò ch'il foco &c.
Odi Niſo? *Niſ.* Non voglio incommodarmi.
Vien quì, ſe vuoi parlarmi.

Oro. Sogni, ò deliri? Oronta
Prencipeſſa di Cipro, e tua Signora
Tratti così; *Nis.* Non sò d'Oronta, ò Cipro

Sò, ch'eguali noi ſiamo,
Io Niſo, e tu Aldimiro:
Non ſogno, e non deliro.

Oro. Hai ben ragion, à fè: così t'impoſi
Finger altrui preſente,
Per mantenermi occulta. *Niſ.* Hor figurate
Che quì ſia varia gente,
E la ſtanchezza mia non moleſtate.

Oro. Sciocco è coſtui; ma fido. Odimi, ſempre
Afferma ciò, ch'io dico. *Niſ.* Affermerò.

Oro. Mà che lucidi lampi, e che baleni!
Ecco Alindo. *Niſ.* Potea
Tardar pur anco vn poco.

Oro. O che fronte di Neue, e rai di foco!

SCENA V.

Alindo. Oronta. Niſo.

SOn le luci, ch'adoro,
Con voſtra pace, ò luminoſe ſfere
Più fulgide di voi, ſe ben ſon nere.

Oro. Temo d'eſſer tradita.

Ali. Quelle labbra ſoaui,
Oue le ſue delitie Amor ripoſe
Non han ſpine d'intorno, e pur ſon roſe,

Oro. Speranze mie che dite?

Ali. Vdito ſon. Che fate quì? Partite.

Oro. Sfortunato principio!
Signor noi ſiam guerrieri: in aſpra pugna
Di Pirata ſeuerō
Preda reſtammo. *Niſ.* E' vero.

Oro. A la fortuna, al Cielo
Piacque di ſecondar i noſtri voti.
Vccidemmo il Corſaro, e con molt'altri
Fuggimmo di quel fiero
Dal ſeruaggio, e da i ceppi. *Niſ.* E' vero, è vero;

Coſtui

Ali. Costui ritien sù'l volto
Le sembianze d'Oronta. *Oro.* Hora cerchiamo
Di rassignarsi in guerra
Quì, doue eccelsa fama
D'impresa militar c'inuita, e chiama.
Ali. Mostri senno, e valore
Il tuo nome? *Oro.* Aldimiro. *Nis.* E Niso il mio.
Ali. Trà le militie hauranno
Loco, & armi quest'altri, e se vorrai
A me tù seruirai,
Oro. Con l'alma, e con il cor: mà voi chi sete
Sì cortese, e gentil? *Ali.* Io sono Alindo
Prencipe di Bitinia, e Generale
De l'Armi d'Artemisia. *Oro.* Alindo voi
Ali. Sì: che stupisci? *Oro.* hauete
(E giustamente) chi v'adora. *Ali.* Chi?
Oro. Oronta. *Ali.* Come il sai? *Oro.* Con noi cattiua
Sotto spoglie virili
Fù del barbaro stesso, hor liberata
Cerca di voi. *Nis.* Molto ben finge à fè,
Ali. Lascia che cerchi. *Oro.* Ahimè.
Ali. L'amai già tempo, hor Artemisia adoro.
Oro. E l'ascolto, e non moro?

SCENA VI.

Ramiro. Artemia. Meraspe.

QVando il cor mi saettaste,
Luci vaghe,
Pur miraste le mie piaghe,
Foste vn'Argo à fulminarmi,
Sete cieche à ristorarmi.
Arte. Voi scriuete sù la polue,
Voi pregate il sordo Mar,
Nò, non vi posso amar,

Ram. Nel vibrar facelle ardenti,
Crudi rai,
Pur ridenti vi mirai,
Foste vn Cielo ad alettarmi,
Sete inferni à tormentarmi.

Arte. Son vn marmo, son vn'Aspe
Vi potete allontanar,
Nò, non vi posso amar.

Mer. Oh che crudele! *Art.* O mia bellezza amata?

Ram. Furia d'amor per flagellarmi nata.

Art. Tanto crude, quanto belle
Pupillette,
Vezzosette,
Deh, non siate sì rubelle.
Quanto care, tanto ingrate
Luci fiere,
Stelle nere,
Deh, più crude non mi siate.

Mer. Son vn marmo, son vn'Aspe,
Vi potete allontanar:
Nò non vi posso amar. (sorte!

Art. Ah mi schernite? *Mer.* Ecco Artemisia. *Art.* O

Mer. Il Fonte di mia vita. *Art.* E di mia morte.

SCENA VII.

Artemisia. Artemia. Meraspe.

AMori eh? ritirati Clitarco
Non voglio affetti in Corte, e lusinghiera
Voi sempre vezzeggiate;
Dal dì bambin fino a l'adulta sera? (sta;

Art. Regina à torto m'incolpate. *Artemi.* Hor ba-
Non parlate a Clitarco.

Art. D'amor però; mà d'altro poi? *Artemi.* Di nulla:
Son giusti i miei diuieti. *Art.* Anzi son rei

Artemi. Non merta i vostri affetti. E sforza i miei.
Mà che vaghezza è questa?

Art. Il mio ritratto. *Artemi.* E forse.
Destinato à Clitarco?
Art. Non già Regina. *Artemi.* Assicurar mi voglio.
Datelo à me. *Art.* sò prõta. *Artemi.* E voi prẽdete
Questo monil. *Art.* Troppo mi fauorite.
Artemi. M'intendeste; partite.
Art. Rigor di stella ria!
Artemi. Forza di gelosia! Venga Clitarco.
Mer. Torno à bearmi. *Artemi.* Accostati: D'Artemisia
Tù idolatra? Tù amante?
Mer. Se questo è ver mi fulmini il Tonante.
Artemi. Proseguiamo pensieri.
Sei d'altro amor piagato?
Mer. Così non fossi. *Artemi.* E da qual'Arco vscì,
Lo stral, che ti ferì? *Mer.* Dirlo non lice.
Artemi. Per che? *Mer.* Perche il destin mi fa infelice.
Artemi. Sei gradito? *Mer.* Non sò.
Artemi. Ric rca. *Mer.* Non si può.
Artemi. Ardisci. *Mer.* E troppo temerario il volo.
Artemi. Ne speri? *Mer.* Altro, che duolo. (tese
Artemi. Certo egli arde per me. *Mer.* Certo m'in-
Artem. Chiedi. *Mer.* Se chiedo amor haurò il rifiuto
Artemi. Gli altri Amanti son ciechi, e questo è muto.

SCENA VIII.

Alindo. Oronta. Niso. Artemisia. Meraspe.

VEdi il mio Ben: per guancia sì fiorita
Perdei la libertade. *Oro.* Et io la vita.
Ali. Bellissima Regina?
Artemi. Altro titolo, Alindo
Per me non ritrouate?
Ali. Amor questo m'insegna.
Artemi. Il mio genio lo sdegna.
Mer. O che ardito! *Oro.* O che ingrato!

Ali. Per voi fatico, ed à i torrenti armati,
Che v'innondan gli Stati
Per Argine, e riparo oppongo il petto:
Artemi. Et io Regno, e Vassalli à voi commetto.
Ali. Sol bramo il vostro core.
Artemi. Parliam di Marte, è abbandoniamo Amore.
Ali. Se sperar non mi lice
Morirò. *Mer.* Sarò lieto. *Oro.* Et io felice.
Artemi. Ite, Prencipe, addio
Ali. Del mi'amor, che sarà?
Artemi. Chiedetelo al Destin, ch'ei lo saprà.
Ali. Oh che selce animata!
Altrui getta fauille, & è gelata.
Oro. Fortuna, ancor io spero.
Nis. La Regina mi piace, à dir il vero.

SCENA IX.

Indamoro. Artemisia. Meraspe.

Mer. PVr andò l'importuno.
Ind. Gl'anni del lutto omai
Lungamente passaro, alta Regina,
La vostra etate acerba,
L'occorrenza di guerre,
Il Regno senza herede.
Vn nouello Imeneo da voi richiede,
Artemi. Sposo non voglio. *Ind.* Il Popolo il desia
Artemi. Bramar ciò, ch'io non voglio, è vna follia
Ind. V'è chi ardisce, Artemisia,
Di mormorar, che voi Clitarco amate,
Ond'ogn'altro sprezzate.
Artemi. Mentono i rei mendaci,
Detrattori mordaci,
Ind. Voglia il Cielo, Regina
Mer. Che mai li disse, onde si sdegna? *Artemi.* Tutti,
Ch'ardiran di pensarlo

Farò cader d'aspri tormenti onusti.

Ind. Molti l'ira, e l'affetto hà resi ingiusti.

Artemi. Temo ahimè, che si scopra
Il fulmine onde auuampo,
Se chi'l fragor non sente osserua il lampo.

SCENA X.

Eurillo. Artemisia. Meraspe. Niso. Intagliatori del Mausoleo. Ombra di Mausolo.

Mer. GL'Artefici ò Regina
Ecco giunti al lauoro.

Artemi. Eurillo ò là, che pensi?

Euril. Vna canzon, ch' vgguaglia
A l'intagliar de marmi
L'amorose ferite.

Artemi. Fà, ch'io la senta. *Euril.* Vdite.

Il Dardo d'Amore
Può dirsi vn scalpello,
Ch'i vaghi sembianti
Incide sù'l core
A colpi pesanti
Di fiero martello
Il Dardo d'Amore &c.

L'efiggi adorate,
Ch'imprese nel seno
Il picciolo Dio,
Non toglie dal core
Del tempo l'oblio,
De gl'anni il flagello
Il Dardo &c.

I cori di marmo
S'intaglian con l'arco.

Artemi. Parti non più. Clitarco odi, e da questa
Confidenza inferisci,
Che gradito mi sei,

Mi consigli à le nozze, à gl'Imenei?

Mer. A che proposte il Cielo ahi mi destina!
Io sì Regina. *Artemi.* Sì?
Ei non è amante: e chi
Potrebb' esser lo sposo?

Mer. O sorte strauagante!
Qualche Prencipe amante.

Artemi. Egl'intende d'Alindo: oh che insensato!
Tù, che versasti in varie Corti gl'anni,
E di Prencipi, e Regi,
Sai le leggi, e i costumi
Qual addattarsi meglio à me presumi?

Mer. Cieli, che dir degg' io!
Meraspe ardire. Io stimerei Regina,
Proprio per voi Meraspe
Di Cappadoccia il Prence.

Artemi. Ch'è mio nemico tù non sai ancora?

Mer. Sò di più, ch'ei v'adora.

Artemi. Io di quell'empio, fin che spirto haurò
Le straggi cercherò.

Mer. Ahi che sentenza attroce!

Omb. di Mau. Artemisia? Artemisia?

Artemi. Che sento ahimè, di Mausolo la voce?

Omb. L'epitafio rileggi. *Nis.* Ahimè? ahimè?

Mer. Che precipitij? *Art.* Che rouine? *Mer.* O Cieli

Artemi. Che leggo oh Dio?

Ram. legg. PERDONA
A' MIEI NEMICI.

Mer. Che portenti felici!

Artemi. Partiam di quì. Mi scorre
Vn gelido rigor entro le vene

Mer. Vbdite, Artemisia, à questi accenti;
Che linguaggio del Ciel sono i portenti.

SCENA XI.

Niso. Erisbe.

Eris. SV l'April de' giorni miei
Hebbi anch'io fiorito il sen,
Hor del Tempo à' piè caddei,
E di rughe egl'è ripien.
Il mio crin già fù dorato
E mill'alme incatenò,
In argento hor s'è cangiatō,
E vn sol cor legar non può.
Nis. Chi guida vn'ombra mesta.
Eris. Che voce è questa? *Nis.* à l'infernal pendici!
Eris. O là chi sei? che dici?
Nis. Son l'anima di Niso;
Eris. Egli hà beuuto bene.
Nis. Che giunge à queste arene.
Eris. Apri gl'occhi. *Nis.* Non posso.
Eris. Che sei cieco? *Nis.* Son morto.
Eris. Come morto, se parli?
Nis. Io non parlo, rispondo.
Eris. Più strano pazzo non intese il mondo
Apri le luci, e sorgi, io t'assicuro.
Nis. E chi sei tù? *Eris.* Vedrai.
Nis. Hor ti conosco, ò Morte.
Come sei ben vestita,
E'l pazzo mondo ti dipinge ignuda.
Deh, deh non m'esser cruda.
Eris. Mirami bene, ò sciocco,
Erisbe sono, e non la morte, *Nis.* A fè
Tù non m'ingannerai:
Al liuido sembiante, à le profonde
Caue de gl'occhi, à la sdentata bocca
Conoscerti mi tocca.
Eris. Temerario, villano, e discortese,

Niso

Nis. O sfortunato Niso
E morto, è bastonato à l'improuiso.

SCENA XII.

GIARDINO.

Eurillo. Alindo. Oronta.

STral, che vola, onda, che freme,
E impazzita
Ad vrtar ne' scogli và
Hanno àl par di nostra vita,
Assai men velocità.
I momenti ci distruggono,
Vanno i dì, passan l'hore, e gl'anni fuggono.
Fior al gelo, e face al vento
Più resiste,
Ch'à gl'instanti l'huom non fà.
Sol si ferma, e sol consiste
In vn punto nostra età.
I momenti ci &c.
Ali. Doue Eurillo ten vai?
Euril. A seruir la Regina.
Ali. Digli, ch'io l'amo. Euril. Voi errate in vero;
Non fò questo mestiero.
Oro. Et è pur vero, Alindo,
Che sprezzata da voi rimanga Oronta?
Le promesse, la fede,
Tutto il vento rapì?
La tradite così?
Ali. Parlami d'altro *Oro.* E tanto
Di chi vn tempo adoraste
La memoria v'offende?
Ali. Altro foco m'accende. *Oro.* Ella fedele
Pena, soffre, vi segue, e mille espressi
Vi dà de l'amor suo segni veraci;

E voi:

275

E voi . *Ali*. Che tedio? taci.
Oro. Troppo il fatto mi pesa.
Ali. A te? *Oro*. A mè. *Ali*. Perche?
Oro. Ci sono interessato,
Ali. Non l'amo: à te che importa?
Oro. Mi veggio disperato,
Ali. Come? che? parla chiaro, apri gli enigmi.
Oro. Se disprezzate Prencipessa amante
Da genio sì proterno,
Che può sperar la fedeltà d'vn seruo?
Ali. E ciò t'affligge? *Oro*. E vi par poco? *Ali*. Insano
Tù mi moui à le risa. *Oro*. Oh che inhumano?

SCENA XIII.

Artemia. Ramiro.

Zefiretti,
Placidetti,
Che lasciui i fior baciate,
Deh volate
Del mio Ben
Al bel labbro, al bianco sen,
E vn sol baccio li rapite,
Poi veloci à me venite.
Nudi Arcieri
Lusinghieri,
Che d'Amor seguaci sete,
Deh correte
A quel crin,
Ch'imprigiona il mio Destin,
A rapir due fila aurate,
Poi veloci à me tornate.
Sempre costui mi segue
Ram. Artemia? Artemia? E che fuggite? *Arte*. I vostri
Importuni discorsi.

Ram.

Ram. Le Tigri, gl'Orsi, i Mostri
Non si fuggon così. *Arte.* Bramate, ò Prence,
Ch'io non fugga da voi?
Ram. Altro non bramo à fè.
Arte. Fuggite voi da me.
Ram. Ch'io fugga da te,
Se prima non moro
Possibil non è.
Troppo vaghe son le rose,
Troppo ardenti le fauille,
Che d'intorno à tue pupille
Amor pose, e'l Ciel ti diè.
Ch'io fugga da te &c.

SCENA XIV.

Artemisia. Meraspe.

Hor, che soli restiamo, ò core insano,
De' tuoi vanneggiamenti
Discorriam trà noi stessi: E non sapesti
Contrastar à gl'incendj? E non potesti
Rigettar le saette?
Vn'estero, vn priuato
Prigionier t'hà legato?
Ah ti scordasti, ch'albergaui in seno
D'Artemisia: Vn baleno
T'abbagliò, ti confuse?
T'ingannò, ti deluse?
Io non sò, che cosa speri
Da vn'affetto,
Che scoprir giamai conuiene:
Pazzo cor, se non gran pene,
Non intendo i tuoi pensieri,
Io non sò, che cosa speri.
Tanto ingiusto è questo amore,
Che non solo

Non

Non è preggio la costanza,
Ma delitto è la speranza,
Cangia ò folle i tuoi pensieri;
Io non sò che cosa speri.

Mer. Ecco la sfera de le mie fauille.

Artemi. Ecco il tormento de le mie pupille.

SCENA XV.

Niso. Erisbe. Meraspe. Oronta. Alindo. Artemisia.

Eris. IL timor t'ingannò

Nis. Ero morto, lo sò. *Eris.* Vanne in disparte.
Queste di Flora vegetanti pompe,
Tributi del giardino
Diuota vi consacro, e humil v'inchino.

Artemi. Gradisco del tu' affetto
Le cortesie. Clitarco
Prenditi vn fior: vorrei
A linguaggio di fiori esser intesa.

Mer. Lieto mio cor, che la Regina è accesa!

Artemi. Ecco Alindo: son colta.

Mer. Rendo gratie. *Artemi.* Di che?

Mer. Del fior. *Arte.* Sei pazzo à fè: lascia, ch'Alindo
Mi ringrati j; tel diedi,
Acciò, fin ch'ei venia, tù lo tenessi.
Porgilo à lui. *Mer.* Quanto schernito restò!

Ali. In ricambio di questo il cor vi dono.

Artemi. Gran periglio schiuai!

Mer. Mi tradì la speranza, io m'ingannai.

Artemi. Alindo, nulla insuperbite, sono
Cosa fragile i fiori;
Tutte le cortesie non sono amori.

SCENA XVI.

Oronta. Alindo. Niso.

GRan fauor ! gran mercede ! e gran ſperanza!
Ite adeſſo, e d'Oronta
Obliate la fede, e la coſtanza.
Ali. Cari cari vegetabili,
Se ben rigida
E' colei, ch'à me vi diè,
Pur da me ſete adorabili;
Cari, cari vegetabili
Oro. Sopra vn fior vi perdete?
Sì pieghevole ſete?
Qual vi toglie à voi ſteſſo, e à chi v'adora
Di laſciua magia forza, ò virtù?
Alindo? Alindo? ah non v'è Alindo più.
Ali. Vezzi amabili,
Di chi fà col ſuo rigor
Nel mio cor piaghe inſanabili,
Cari, cari vegetabili
Oro. Più ſoffrir non poſs'io gettate Alindo
Queſto velen. *Ali.* Velen? donde inferiſci
Conſequenze sì ardite?
Oro. Dal veder che languite.
Ali. Languiſco per amore.
Oro. Et io per geloſia vi tolſi il fiore
Ali. Che geloſia? *Oro.* Del voſtro ben. *Ali.* A fè
Troppo affetto mi porti.
Oro. Più di quanto penſate.
Ali. Come in sì pochi inſtanti?
Oro. E' gran tempo, ch'io v'amo,
Ali. Se più non mi vedeſti.
Oro. Vi conobbi per fama.
Ali. Scuſo dunque l'affetto, e la pietate.
Porgimi il fior. *Oro.* Ah nò, non v'affidate.
Ali. Eh tù vaneggi. Niſo?

Niſ.

Nis. Signor *Ali.* Prendi quel Fior. *Nis.* O questo nò.
Ali. Come? *Nis.* Egl'è auuelenato
Ali. Vbidisci sgratiato.
Nis. O'me infelice! *Ali.* Presto. *Nis.* Adesso vò.
Eh m'auuelenerò.
Ali. Ah temerario? *Nis.* Ahimè,
Piano, prendete; eccolo quì Signore.
Oro. Maledetto quel fiore.

SCENA XVII.

Artemia, Ramiro.

ARdo, sospiro, e piango,
Osseruo eterna fè,
E pur senza mercè,
Lassa, rimango;
Pensando ogn'hor: io vò,
Come fuggir le pene, e non lo sò.
Peno languisco, e moro
Per chi non hà pietà,
Passo mia fresca età
Senza ristoro.
Pensando ogn'hor, &c.
Ram. Bella Artemia d'amarmi
Vi risolueste ancora?
Arte. Non mi cangio in vn'hora.
Ram. Ben io mi cangierò:
Meraspe accuserò
Di Mausolo vecisor, finto Clitarco.
Ei sarà castigato,
A me tolto il riuale, à voi l'amato.
Arte. Voi commetter potrete
Sì fiera fellonia?
Ram. Reo de la colpa mia
Sarà'l vostro rigore.
Arte. Cieli, ch'ascolto mai? voglio più tosto
Ribellarmi al mio core,

Tra-

Tradir i miei diletti.
(Finger conuien) vi dono i miei affetti.
Ram. Li togliete à Meraspe?
Arte. Per saluarli la vita,
Ram. Dunque l'amate ancora?
Arte. Nulla più, *Ram.* Vi cãgiate in men d'vn' hora?
Arte. Quant'hà, che mi pregate?
Ram. Mi promettete fede?
Arte. Fede, & amor: mà folle è ben chi'l crede,
Ram. Vi sparga / *Arte.* Mi sparga } *A 2.* d'ardori
à 2. { Il nume bendato,
Che vibra ne' cori
Lo strale dorato.
Ram. Hor, che speme nouella in sen io stringo
Arte. Hor, ch'à fiamma nouella il seno accingo,
Arte. Non m'essaudir Amor: tù sai, ch'io fingo.
Ram. Ch'io speri / *Arte.* Sperate } *A 2.* mia vita
Vn giorno. *Ar.* Ahimè perdei. *Ra.* Che ricercate?
Arte. Il monil, ch'Artemisia hoggi mi diede.
Doue l'haurò smarito?
Ram. Quiui non è. *Arte.* Vado à cercarlo: addio.
Ram. Deh così non perdete anco il cor mio.

SCENA XVIII.

Meraspe. Artemisia.

Amor feristi mai cor più infelice?
S'anco volesse l'idol mio gradirmi
Non può come nemico,
Come seruo non lice,
Amor feristi mai cor più infelice?
Mà ditemi, perche,
S'ingiusto è l'amor mio,
Perche'l nodrite voi stelle crudeli?

E se

E ſe voi lo nodrite,
Con empia feritate,
Perche rimedio al mio languir negate?
Gran Tiranno è'l Dio d'Amore
Contro i miſeri mortali.
Con la face, e con gli ſtrali
Piaga l'alma, e ſtrugge il core,
Gran tiranno, &c.
Doue alberga'l ſuo furore
La ragion non hà più loco,
Cor acceſo del ſuo foco
Non riſana, ſe non more,
Gran tiranno, &c.
Artemi. Ti quereli d'amor? Perche Clitarco?
Mer. Perche mi fù ſpietato.
Artemi. Se pietoſo lo brami auuerti, oſſerua
Di ſcoprir chi più t'ama
Con affetti profondi,
E à quella corriſpondi.
Mer. S'erraſſi poi? *Arte.* Nõ credo. *Mer.* E ſe le mẽte
Foſſer troppo ſublimi, e troppo audaci?
Artemi. Ama, ſoſpira, e taci.

SCENA XIX.

Alindo. Meraſpe. Artemiſia.

Glà del voſtro Nettuno, alta Regina,
Cento ſtancano, e cento
Spaſmati abeti il dorſo,
E par di Teti il ſen fatto vna ſelua.
Già ſono anguſti i piani
A l'inſtrutte falangi,
E tante omai ſon l'armi,
Che de l'incarco lor s'aggraua il Centro;
A i Friggi, che v' han tolta
Vn'anguſta Città, torreſte vn mondo,
A por-

A porre in fuga le nemiche schiere
Basta il numero sol de le Bandiere.

Mer. Concedete ò Regina,
Che vada anch'io trà l'armi.

Artemi. Tù frà l'armi? à qual fine? *Mer.* A cimētarmi
Ne' bellici furori.

Artemi. A fè guerrier famoso:
Và con Artemia à folleggiar Amori.

Mer. Anzi. *Artemi.* Non più; t'intendo,
E pur sempre l'offendo!

Ali. Vado à rolar le genti: Addio Regina.

Artemi. Itene: in voi confido. *Ali.* Il vostro affetto
In premio mi darete?

Artemi. Seruite, e poi chiedete.

Mer. E à me seruir non lice?

Artemi. Sì: mà fuor di periglio.

Mer. Poco il merto sarà.

Artemi. Basta la fedeltà.

Mer. Deh lasciatemi andar. *Artemi.* M'è prohibito.

Mer. Da chi mai? *Artemi.* Da chi t'ama.

Mer. Mi schernite ad ogn'hora.

Artemi. Dico il ver (quasi dissi Idolo mio)
Voglio farli vn fauor: Clitarco addio.

Mer. Ecco Regina. *Artemi.* Che? (dè.

Mer. Questo monil. *Artem.* E bene? *Mer.* A voi cad-

Artemi. Non mi sturbar. *Mer.* Prendete.

Artemi. Gradiscilo: Egli deue
Esser di qualche Dama,
Che porta de' tuoi sguardi il cor acceso.
Ah non vorrei, ch'egli m'hauesse inteso!

Mer. Pur è suo? pur lo vidde!
Che chimere son queste!
Che misto di sereno, e di tempeste!
Che pena è la mia!
Morir io mi sento
Ne sò chi m'vccida

La ſpeme, ò'l tormento
In ſorte sì ria.
Che pena è la mia?
Che ſorte infelice!
Se ſono aborrito,
Penar mi conuiene,
Se poi ſon gradito
Gioir non mi lice.
Che ſorte infelice!

SCENA XX.

Niſo. Eriſbe.

Eriſ. CAri, cari vegetabili,
I danni
De gl'anni
Sono ò belle irreparabili
Le beltà non ſon durabili.
Pur liete
Godete
Pria, che fuggan gl'anni labili,
Le beltà non ſon durabili.

Niſ. Cari, cari vegetabili
Eriſ. Niſo? Che fai? Tù ſtrappi i fiori? ò là.
Niſ. Per darli al volto tuo, che perſi gl'hà.
Eriſ. Temerario così
Anco ardiſci parlar?
Niſ. Ferma non t'accoſtar.
Eriſ. Tanto ardir ſcelerato?
E che vorreſti far?
Niſ. Ferma non t'accoſtar.
Eriſ. Arcieri correte,
Eriſbe ſoccorrete.

Otto Arcieri formano il Ballo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.
ARSENALE.
Oronta. Alindo.

S'Amor vuol così,
Che far ti poſs'io,
Dolente cor mio?
Non ti giouano i ſoſpiri,
Senza frutto è'l lagrimar,
Non oſſerua i tuoi martiri,
Non ſi piega al tuo penar.
La beltà, che ti ferì.
Dolente cor mio,
Che far ti poſs'io
S'Amor vuol così.
Hai nemica la Fortuna,
Getti al vento la tua fè,
Non hauer ſperanza alcuna
D'ottener pietà, mercè,
Fin che durano i tuoi dì,
Dolente cor mio &c.

Ali. Aldimiro tù quì. *Oro.* Cercando voi.
Ali. Che vorreſti? *Oro.* Parlarui.
Ali. Ecco t'aſcolto. *Oro.* Ah mi s'aggiaccia il core!
Ali. Che penſi? *Oro.* Al rio dolore
D'vn' Amante tradita.
Ali. E ciò vuoi dirmi? *Oro.* Vdite pure: Oronta

Quì

Quì giunse. *Ali.* Oronta qui?
Li parlasti? *Oro.* M'espresse i suoi tormenti,
Traditor vi scoprì, mesta, dolente
Sconsolata, languente,
Col suo Destin s'adira,
V'adora più che mai, piange, e sospira.
Ali. Aldimiro, costei
Viene à sturbarmi. *Oro.* Oh Dei,
Che Tigre! Vdite almen le sue querele.
Ali. Dì, che ti disse? *Oro.* Alindo
Alindo mi tradisce? e quali aspetto
Di vita disperata,
Infelici reliquie? e che non corro
A lacerarmi inanti à l'empio il seno?
Ali, Che sciocchezza! *Oro.* Onde almeno
Da la sua ferità
Merti qualche pietà,
Se non l'acceso core, il sen suenato;
V'impietosite? *Ali.* Nulla. *Oro.* Oh che spietato!
Più (dicea) veda Alindo, oh Dio, s'io l'amo.
Perche me viua non amando è reo
Di crudeltà, perciò morir vogl'io,
Acciò da questa colpa ei resti esente.
Ali. Che vanità! *Oro.* Mà poi,
Per non mostrar, che d'adorarlo i' fugga,
Lo seguirò d'ogn'hora
Se ben tradita, ombra amorosa à lato
Ne vi mouete? *Ali.* Punto. *Oro.* Oh che spietato!
Ali. Segui; in oltre, che disse?
Oro. Che gioua il dir s'vn marmo sete. *Ali,* Gioua
A lusingarmi il sonno.
Oro. Infelice, che sento? Altro non ponno
D'Oronta i pianti? *Ali.* Nò.
Oro. Dunque à lei. che dirò? *Ali.* Ch'io nõ costumo
Amar Donne vaganti.
Oro. Vagante, che'l suo ben segue fedele?

Dirà dunque vagante
La Calamita il Polo,
E gl'Elitroppi il Sole.

Ali. Vbidisci da seruo,
E non parlar da Consigliero: và.

Cro. E sostenete, oh Dei, tanta empietà.

SCENA II.

Artemisia, Alindo.

Artemi. Alindo? *Ali.* Mia Signora!
Come sete quì solo?

Ali. Solo, è vero, son'io,
Perche la compagnia de la speranza
Voi toglieste al cor mio,
Anzi'l vostro rigore
M'impouerì de l'vnion del core.

Artemi. Non vuò darli risposta. Alindo hauete
Valor, armi, e guerrieri;
La vittoria si speri.

Ali. Bene, ò Regina; Mà sarete ogn'hora
Sorda à le mie preghiere? Il Ciel vi diede
Le bellezze per gloria, e voi l'vsate
Per pena, e per flagello
De l'alme innamorate?

Artemi. Che noia! Alindo ogni poter si tenti
Per romper l'inimico
Industria, forza, genti,
Punto non si risparmi.

Ali. E pur tornate à l'armi? E non vdite,
Che de le mie ferite
Io vi chiedo pietà?

Artemi. Con il vostro valor si vincerà.

Ali. Altro non rispondete?

Artemi. Lampeggieran gl'acciari.

Ali. Eh mirate ch'io moro.

Ar-

Artemi. Toneranno i metalli,
Ali. Così mi dileggiate?
Artemi. E vn fulmine sarà vostra virtù.
Ali. Meglio è patir, ch'esser schernito più.

SCENA III.

Artemisia. Meraspe. Indamoro. Artemia.

COme à tempo partì: Clitarco viene.
Artemi. *Mer.* à 2. Che ciglia serene.
Che guancie di rose.
Che labbra vezzose.
Artemi. Che sospiri Clitarco? *Mer.* Il mio Destino.
Artemi. Pur gradito tù sei.
Mer. Mà non da chi vorrei.
Artemi. Da chi vorresti? Aspetto
Qualche voce importuna.
Mer. Ah dir non posso il ver: Da la fortuna.
Ind. Regina? *Artemi.* Chè disturbo?
Ind. Oprate in ver da saggia
Nel venir à veder co' proprij lumi
S'in punto stà: Che miro?
Porta vn vostro monil Clitarco al braccio?
Ah Regina, Regina.
Artemi. Ahi son scoperta! Ecco il rimedio in vero.
Vien quì Clitarco: e pure,
De' miei comandi à scorno,
Segui gl'amori, e porti
De' vezzi del tuo ben il braccio adorno.
Mer. Regina io non intendo.
Artemi. Tù non intendi eh? Donai io stessa,
Quel monil ad Artemia
Hora tù, come l'hai?
Mer. Poco fà lo trouai.
Artemi. Dì pur, ch'ella te'l diede. Eccola, ò sorte!
Io son conuinta. *Mer.* Lo trouai à fè,

Arte. Che ritrouasti? che?
Forse il monil di gioie,
C'hoggi da la Regina in dono hebb'io,
A me lo porgi; io l'hò smarito, è mio.
Artemi. Che fortuna! *Mer.* Che sogni!
Ind. Perdonate Artemisia i miei sospetti.
Mer. Pur lo viddi cader à la Regina!
Artemi. Non ti diss'io, che forse
Era di qualche Dama,
Che porta de tuoi sguardi il core acceso?
Mer. Insensato son reso.
Artemi. Andiam. Quanto il destin m'hà fauorito!
Mer. Credo fuor di me stesso esser vscito.

SCENA IV.

Artemia. Ramiro.

VEr me vn sol fiato, vn guardo sol Meraspe
Non aprì, non girò,
Ed'amarlo il cor mio cessar non può.
Se non poteui Amor
Di rigida beltà
Piegar la crudeltà,
Perche ferirmi il cor,
Ond'ogn'hor dolente sia?
Mi doueui lasciar la pace mia.
Se non si può sperar
Con lagrime, e sospir
Vn cor intenerir,
Perche farmi prouar
Crudo Amor sorte sì ria?
Mi doueui lasciar la pace mia.
Ram. Bella Artemia gradita?
Arte. Ramiro, gioia, cor, speranza, vita?
Ram. Piano, piano, che tanta in sì breu'hora
Affluenza d'affetti

Hà

Hà faccia di mēzogna. *Arte.* A vn cor ch'adora
Tutto è poco. *Ram.* Vn momento
A tant'opra non basta.
Arte. Gran tempo vbbidiente
A gl'argini, à i ripari ampio Torrente
In vn punto li spezza: innonda i piani
Si dilata, si estende, e ciò ch'inante
Vn secolo non fece, opra vn'istante.
Ram. Dunque m'amate? *Arte.* E come.
Ram. Felice Amor mi rende.
Arte. La Regina m'attende: io parto, addio,
à 2. { Mia speranza, mio desio
Addio, mio bene, addio.
Arte. Come ben l'adulai.
Ram. O benedetto il dì, ch'io m'infiammai!
Non è mai tempo perduto
Il seruire à la beltà.
A bel labbro
Di cinabbro
Far de l'anima tributo
Non può dirsi vanità,
Non è mai tempo perduto &c.
Cede il marmo à goccia lieue,
Che cadendo ogn'hora và,
Io costante,
Fido amante
Di seruir son risoluto,
Fin che spirto il core haurà.
Non è mai tempo perduto, &c.

SCENA V.

ARMERIA REGIA.

Niso. Erisbe. Eurillo.

PErdon ti chiedo. *Eris.* Che perdono? voglio
Che tù sij castigato. *Euril.* Erisbe scusa

Di costui la sciocchezza.
Eris. S'io taccio, che mi dai?
Nis. Ciò, ch'io possedo haurai.
Eris. Oro. Nis. Di questo nò.
Eris. Gemme? *Nis.* Non n'hebbe mai.
Eris. Freggi, riccami? *Nis.* Ciò che sian non sò.
Eris. E che possedi? *Nis.* Nulla.
Eris. Ad accusarti à la Regina io vò.
Nis. Senti, deh senti? *Eris.* Che?
Nis. Vogl'io schernirla. Ti darò vn liquore,
Ch'abbellisce, che fà
Ringiouenir ne la cadente età
Eris. Dici da ver? Dou'è? (l'hebbi,
Nis. Chiuso quì dētro. *Eris.* Onde l'haueſti? *Nis.* Io
Seruendo à Dama, che de l'arte maga
Era studiosa, e vaga.
Eris. O caro Niso, ti perdono. *Nis.* A fè
Ne la rete cadè.
Eris. Nobil secreto in vero.
Nis. Quest'è vn liquor per annegrir le chiome:
Voglio tingerle il volto:
Noi rideremo vn poco,
Se tù secondi il gioco.
Euril. Sì, Sì. *Eris.* Niso che tardi? Hor via mi porgi
Il liquor? *Nis.* Io medesmo
Voglio abbellirti; quì t'assidi. *Eris.* Presto,
Caro Niso, ch'io moro
Per desio d'esser bella, e giouinetta.
Euril. Sarai la mia diletta.
Nis. Sarai la mia adorata.
Euril. Ecco Artemisia. *Eris.* O sorte sciagurata!

SCENA VI.

Indamoro. Artemisia. Eurillo. Niso. Erisbe.

DI trombe guerriere
Già destra il rimbombo

L'ar-

L'armigere schiere
De' nemici,
Che ci vennero à insultar
Armi vltrici
Trionfar spero vedere
Di trombe guerriere &c.

Artemi. Poco lungi dal lito
Stendansi le mie tende, io vò portarmi
A veder le mie Naui; hor veggio l'armi.

Euril. Regina vdiste mai
L'Echo, che quì rimbomba?
Hoggi à caso'l trouai.

Artemi. Non l'vdij. *Euril.* Se bramate
Vdirlo cãterò. *Artemi.* Canta. *Euril.* Ascoltate.

Fortunato,
Chi piagato
Da Cupido il sen non hà,
Prigioniero
Di quel fiero
Mai ritorna in libertà. *A quest'aria risponde l'Echo.*
Quand'vn core
Cieco Amore
Di catene circondò
Vn momento
Di contento
Ottener più non si può.

Artemi. Gentile. Ritirateui, & Erisbe
Sola rimanga quì. *Eris.* Che sarà mai?
Nilo aspettami: sai?

Nis. Sì, sì, non dubitar. *Artemi.* Tu deui Erisbe
Far sì, c'habbia Clitarco
Questo Ritratto mio: mà sì lontani
Conuien trarne i motiui,
Ch'egli del mio consenso
Ne pur sognando à immaginarsi arriui.

Eris. Così farò. *Artemi.* Voglio ad'ogn'altro ancora

Che ciò tù celi. *Eris.* Intesi,
Intesi. *Artemi.* E alcun non habbi
Sol vn'ombra d'auiso.
Eris. Temo, che parta Niso,
Artemi. Consegno quest'affare
A la tua fedeltà.
Eris. Certo ch'ei partirà. *Artemi.* Feci più volte
Proua de la tua fè.
Eris. Lasciate far à me.
Artemi. Addio. *Eris.* Lodato il Cielo.
Artemi. A che mi sforza tirannia d'Amore!
Eris. Disturbo mi potea venir maggiore?

SCENA VII.

Erisbe. Niso.

NIso? Niso? Oue sei? (siedi
Nis. Son quì. *Eris.* Dou'è'l liquor? *Nis.* Eccolo
Volgiti à questa parte,
Sarà meglio à quest'altra.
Eris. Oue tù vuoi. *Nis.* Oh, oh così stai bene.
Ecco Clitarco viene.
Eris. A uuampo tutta di sdegnoso foco.
Nis. Io parto, Erisbe tornerò frà poco.

SCENA VIII.

Meraspe. Erisbe.

NOn presto fede à me medesino più,
Da gl'occhi son tradito,
Deluso da l'vdito,
Cangiata in ombra ogni mia luce fù.
Non presto fede à me medesmo più.
Son fatto gioco di Destin crudel,
Mi veggio à vn tempo stesso

Bla-

Blandito, e poi depresso,
Non hò vn momento, che mi sia fedel.
Son fatto gioco di Destin crudel.

Eris. Vuò seruir la Regina,
Che temerario! Che ignorante! *Mer.* Erisbe.

Eris. E vuol far del Pittore.

Mer. Erisbe? *Eris.* E non è buono
Di ritrar vn sembiante. *Mer.* Odi. *Eris.* S'io fossi
Regina à fè lo vorrei far punire.

Mer. Con chi Erisbe quest'ire?

Eris. Oh scusami Clitarco,
Non t'haueuo osseruato.
Con vn Pittor, che fece
Questo Ritratto d'Artemisia, e punto
Somigliarla non seppe,

Mer. Anzi perfettamente. *Eris.* Eh tù mi burli.

Mer. Non può meglio imitarla. *Eris.* A fè tù scherzi

Mer. Dico da ver. *Eris.* E come?
Se la stessa Artemisia hora m'inuia
In traccia d'vn Pittore,
Che ne faccia vn migliore?

Mer. Nol trouerai: di questo,
Che farà poi? *Eris.* Non vuol vederlo più.

Mer. Dunque à me lo concedi. *Eris.* O tolga il Cielo.

Mer. Cara Erisbe ti prego: *Eris.* E che vorresti,
Che dicesse Artemisia?

Mer. Nol saprà. *Eris.* Non m'arrischio.

Mer. Deh non negarmi questa gratia. *Eris.* Prendi,
Piglialo pur; mà vedi,
Che tù non potrai dir, ch'io te lo diedi.

Mer. Mi contento così.

Eris. O come ben riuscì.

SCENA IX.

Meraspe. Artemisia.

CAra de gl'occhi miei
Dolce soauità,
Ritratto di colei,
Ch'ogn'hor languir mi fà
Cara degli, &c.
Bella de le mie pene
Dolce felicità,
Effiggie del mio bene,
Che ferma in sen mi stà
Bella &c.

Artemi. Erisbe mi seruì? Clitarco? *Mer.* Ahimè!
Vidde il Ritratto à fè.
Artemi. Già che (sia tuo Destin, ò sia tua voglia)
Lasciar non puoi gl'amori,
Quella Dama di cui tieni l'imago
Ti concedo, ch'adori.
Mer. Che ascolto mai! *Artemi.* Ti turbi?
Mer. Regina mi schernite.
Artemi. Folle parli à tuo danno.
Mer. Il Ritratto vedeste? *Artemi.* E lo conobbi.
Mer. Ne v'offendo s'io l'amo?
Artemi. Offesa Amor non chiamo.
Mer. Questo è vn darmi speranza.
Artemi. Ti ferì, ti piagò quella beltà?
Mer. Gioue lo sà. *Artemi.* Bramo saperlo anch'io
Mer. Dirlo non lice. *Artemi.* Il mio comãdo incolpa
Mer. Negarlo è pena, & affermarlo è colpa.
Artemi. La brami per Consorte?
Di non temer. *Mer.* Che sento!
Non lo merto, Regina. *Artemi.* Io mi cõtento
Mer. Può dir di più? *Artem.* Che dissi? inciãpo, cadè
In tal viltà? conuien ridirsi. *Mer.* Oh Dio

In che dubbio son'io!
Artemi. Ecco il modo; Clitarco
Farti felice io vò.
Mer. E non scherzate? *Art.* Nò.
Mer. Creder lo posso? *Art.* Hor hor vedrai. Olà
Chiamisi Artemia. *Mer.* Artemia? *Art.* Sì. *Mer.*
Artemi. Acciò si sposi à te (Perche?
Mer. Artemia? *Art.* Artemia sì, nol credi ancora?
Mer. Non l'amo. *Art.* E che dicesti insino ad hora?
Mer. Sù'l Ritratto parlai.
Art. Anch'io. *Mer.* De' vostri rai
E l'effiggie, ch'io tengo.
Art. Tù vaneggi, *Mer.* Mirate.
Art. E d'Artemia; lo viddi.
Mer. Ah che mi dileggiate a' sensi espressi!
Artemi. Misero te, s'vn mio Ritratto hauessi.

SCENA X.

Alindo. Artemia. Artemisia. Meraspe.

Art. Ella è quì. *Ali.* Più sprezzato è più l'adoro.
Art. Che fia s'alcun di loro
Il mio Ritratto vede!
Porgimi quel l'imago
Arte quì si richiede.
A 2 *Art.* *Ali.* } Riuerita Regina. *Artemi.* A tẽpo sete
(Con quel d'Artemia il cangierò) Prendete
Rendo il vostro Ritratto, Artemia, à voi
Hor, ch'à Clitarco lo darete in vano,
Ch'ei d'amarui è lontano,
Non è così? *Mer.* Gl'è vero.
Art. O che ingrato, ò che fiero!
Artemi. Hor diteli, s'è vostro: Ascolta, *Art.* E mio.
Artemi. Lasciate, ch'ei lo miri,

Ve-

Vedilo, dimmi poi se non deliri
Graue error aggiustai.

Mer. O sogno adesso, ò poco fà sognai.

Art. Stelle rie m'vccideste.

Ali. Regina mi vedeste?

Artemi. Sì: perciò parto. *Ali.* A me tanti rigori?

Artemi. Alindo, oue son'io non voglio amori

Ali. Che volete crudel? Dal vostro orgoglio
Anime calpestate,
Affetti vilipesi
Da la vostra empietate, alma di sasso?
Ma con chi parlo; ahi lasso!
Se l'empia che mi strugge
Col cor, che mi rubbò rapida fugge.

SCENA XI.

Erisbe. Niso. Eurillo.

HOr vieni ad abbellirmi
Niso più non tardar.

Nis. Eccomi à principiar: trà pochi instanti
Sarai dolce velen de' cori amanti

Eris. O sij tu benedetto.

Nis. Stà cheta. *Eris.* Il gran diletto
Brillar tutta mi fà.

Nis. Ogni ruga omai sen và
La bellezza illanguidita;
Già smarrita
A le guancie tornerà,
Ogni ruga omai sen và.
Ecco il tutto adempito.

Eris. Deggio più star assisa?

Nis. Io moro da le risa

Eris. Posso leuarmi? *Nis.* Sì.

Eris. Son bella? *Nis.* Rassomigli
A la madre d'Amore,

Hai

Hai cangiato sembiante.
Hai mutato colore
Eris. Oh gradito liquore!
Euril. Eccola tinta: io voglio
Accreditar lo scherzo.
Addio Niso: che vaga giouinetta
Hai quì teco soletta?
Eris. Anzi giouine, e bella.
Nis. Non la conosci? *Euril.* Io nò.
Nis. Ella è la nostra Erisbe. *Euril.* Erisbe? adesso
Le sembianze rauuiso,
Ma sua noua beltà
Instupidir mi fà.
Erisb. O che felicità!
Euril. Deh riceuami Erisbe
Per amante, per seruo. *Eris.* Vna mia pari
Non si degna di tè. *Nis.* Gran Dama in vero.
Euril. Ti giuro eterna fè.
Eris. Scostati temerario. *Nis.* O bel pensiero.
Euril. Così cruda ben mio?
Eris. Io parto. Niso, addio.
Nis. Auerti, per sei hore
Non t'affacciar à specchi; al lor riflesso
Pria, che tal spatio arriui,
Il liquor si conturba, e si scolora,
E diuerresti mora.
Eris. M'è gradito l'auuiso.
Euril. Molto importaua à fè.
Eris. O quanti, ò quanti han da penar per mè.
Euril. O così succedesse ad ogni Dama,
Che và da l'Arte a mendicar colore.
Nis. Credimi, Eutillo, sarian tutte more.

SCENA XII.

Artemia. Ramiro.

SE Meraspe crudel nega d'amarmi,
Che più poss'io sperar?
Immutabile è fatto il mio penar.
Affliggetemi
Guai dolenti,
Traffiggetemi
Rei tormenti,
Dolce speranza, e tù
Deh non venir à lusingarmi più.
Raddoppiateui
Mie catene,
Eternateui
Dure pene,
Dolce speranza, e tù,
Deh non venir à lusingarmi più.

Ram. Artemia mio desio?
Art. Costui mi sturba ogn'hora: Idolo mio?
Ram. Care voci gradite,
Se dal core venite.
Art. Che temete alma mia?
Ram. Incredulo mi fà la gelosia.
Art. M'offendete Ramiro. *Ram.* Il vostro core
Meraspe abbandonò?
Art. Egli è qui; che dirò?

SCENA XIII.

Ramiro. Meraspe. Artemia.

PRencipe, Artemia al fine
Meco s'impietosì.
Mer. E vero Artemia? *Art.* Sì,
Sì crudel, sì spietato

(Fin-

(Finger vogl'io) poiche negaste ingrato
Pietade à le mie pene
Estinsi il vostro ardor dentro al mio petto;
Ram. Parla con troppo affetto.
Mer. E ragione, e giustitia amar chi v'ama.
Art. Più che gel, più che selce
Frigida, e scabbra la vostr'alma hò scorta;
Ram. Dite? l'amate? *Art.* Nò.
Ram. Dunque s'egli è crudel à voi ch'importa?
Art. Vn dì forse Cupido
Ragion vi chiederà di tante, e tante
Lagrime inosseruate.
Ram. Troppo in ciò v'infiammate.
Mer. Non son sfera adeguata al vostro foco.
Art. Vedrò, vedrò punito il vostro orgoglio
Pria, che tronchi i miei giorni
De la Diua fatal falce ritorta.
Ram. Dite? l'amate? *Art.* Nò.
Ram. Dunque se gl'è crudel, e à voi ch'importa?
Andiamo. Addio Meraspe, *Art.* Addio Tiranno
O di sorte feroce aspro tenore,
Douer per troppo amor negar amore!

SCENA XIV.

Meraspe. Artemisia.

ALtri è gradito, & io
Son da l'Idolo mio
Vilipeso, e schernito. & a' miei danni
(O sia forza di stelle, ò sia magìa)
Anco la verità diuien bugìa.
Artemi. Clitarco? *Mer.* Alta Regina;
Artemi. Hai scoperta la Dama,
Ch'io ti dissi, che t'ama?
Mer. Non io; ben ne trouai
Vna, che mi dileggia. *Art.* Esser non può.

Mer. Io lo conobbi aperto. (po
Artem. Tu fai torto al tuo merto. *Mer.* Eccelſa trop-
E ſua beltà diuina, *Artemi.* E che mai puote
Eſſer più che Regina?
Mer. Che aſcolto? *Artemi.* Io ti conſiglio
A ſcoprirli il tu'affetto,
Mer. Tanto ardir non haurei.
Artemi. Troppo timido ſei.
Mer. Temo del ſuo rigore.
Artemi. Chi tace il mal ſenza rimedio more.
Mer. Può parlar più ſcoperto? *Artemi.* Io vuò d'af-
Porgerli vn pegno. Mira (fetto
Che bell'armi, Clitarco.
Mer. Sono ricche. *Artemi.* Ti piacciono? *Mer.* Non
Eſſer più pretioſe (ponno
Artemi. Prēdile. *Mer.* Che fauori *Art.* E che fia mai?
Prendile, e in nome mio le porterai.

SCENA XV.

Meraſpe. Artemiſia. Alindo.

CHe gratie! *Artemi.* O ſorte! Alindo m'aſcoltò?
Mà tutto aggiuſterò.
Dunque vedi queſt'armi,
Prendile, e in nome mio le porterai
Al Generale Alindo.
Mer. O Ciel che aſcolto? *Artemi.* Digli,
Che le prometta in premio à chi primiero
De la Città, che n'vſurparo i Frigi,
Salirà sù le mura.
Ali. Regina inteſi. *Artem.* Oh voi quì ſete? *Ali.* E fia
L'vbidirui mia cura.
Voi quell'armi prendete
Artem. Dunque più non occorre
Vanne Clitarco. *Mer.* O mio Deſtin proteruo!
Quel che ſperauo eſſer fauor d'Amante
Fù comando da ſeruo:

288

Art. Qual ſorte diſcorteſe
Cangia i fauori miei tutti in offeſe!
Ali. E ſino à quanto, ò bella
Di mia continua morte,
Dourà correr la ſorte? Vn raggio ſolo
D'amoroſa pietà
Quando, quando per me riſplenderà?
Quegl'occhi luminoſi,
Quegli abiſſi di ſtrali
Sino à quando per me ſaran letali?
Hò Regni, hò ſcettri anch'io,
E la Bitinia forſe
A la Caria non cede: Impugno l'armi,
Conduco le mie genti,
Eſpongo la mia vita
Contro i voſtri nemici, e voi negate
A tanta ſeruitù picciol pietate?
Il nome di Regina,
Col titolo d'ingrata,
Credetemi, offendete. *Artemi.* Alindo addio.
Ali. Regina m'intendeſte?
Art. Non io: che mi diceſte?
Ali. D'amor vi ſupplicai.
Artemi. Chi mi parla d'amor non l'odo mai.
Ali. Che Aletto! che Megera!
Per tormentar vn'alma
D'ogni furia è peggior beltà ſeuera.

SCENA XVI.

PADIGLIONI REALI IN VISTA DELL' ARMATA.

Artemia. Ramiro.

DIr, ch'io v'amo, è vn dirui poco
Luci belle,
Viue ſtelle,

Care

Care sfere del mio foco,
Dir, ch'io v'amo, è vn dirui poco.
Di quel labro, ond'io sospiro.
Vaghe rose
Mie vezzose,
Io da voi mercede inuoco
Dir; ch'io v'amo, è vn dirui poco.
Stolto, ei lo crede. *Ram.* Artemia
Sete il mio ben, *Art.* Ramiro
Voi sete il mio respiro.
Ram. Bramo d'amor vn segno.
Art. E che vorreste? *Ram.* Vn baccio.
Art. Vn baccio? Ite, imparate
Vn poco più modestia, e poi tornate.
Ram. Questo, ò cruda è vn disprezzarmi,
Giurarmi fedeltà,
E poi con ferità
Vn sol bacio alfin negarmi.
Questo, ò cruda &c.
Con lusinghe trattenermi;
De' sguardi con l'ardor
Insidiarmi 'l cor
E vn sol bacio poi negarmi,
Questo, ò cruda &c.

SCENA XVII.

Alindo. Niso. Oronta.

NOn credete à la speranza
Infelici miei desiri.
Per vscir da rei martiri
Nulla gioua la costanza.
Non credete à la speranza.
Voi potete omai lasciarmi,
Con le pene, e co' tormenti;
Hò da viuer frà i lamenti

Questa

Queſta vita, che m'auanza.
Non credete à la ſperanza.
Che ſon queſte? *Ali.* Son l'armi.
A me sì grand'intrico? *Ali.* E non veniſti
Quì per eſſer guerriero?
Farò più volentieri altro meſtiero.
Che fareſti? *Niſ.* Laſciate, ch'io vi penſi.
Con Oronta parlai.
Sempre, ſempre d'Oronta; e che coſ'hai?
Tù mi raſſembri inſano.
Signor; farò'l Rufiano.
Taci importuno, *Oro.* Iò faccio
Vfficio di pietà
Per chi languendo ſtà
In tormentoſo foco.
Farei più toſto il Cuoco.
Parti di quì. D'Amore
Troppo graue è'l flagello.
E farei anco il Barigello. *Ali.* Olà
Si diſcacci coſtui.
Io partirò ſenza l'aiuto altrui.
Quì portar ſi volea,
Poruiſi inanti, e dirui,
Ingrato, ingrato amante, io ſon Oronta
Chi v'amò, vi ſeruì.
V'adorò, vi ſeguì,
Che già del voſtro cor godea la fede,
Et hor vi piange, abbandonata, à piede.
li. Al certo Oronta ſteſſa
Tanto dir non ſaprebbe
o. Anzi più vi direbbe. Ah ſconoſcente,
Ah traditor ribelle
Vi puniran le ſtelle;
Vi diuerran nemici
Impietoſiti vn giorno a' miei lamenti
I Cieli, e gli elementi.

Ali.

Ali. Mà se venir volea, perche non venne ?
Oro. Timor d'esser sprezzata
La ritenne, e fermò.
Ali. À fè l'indouinò, che se venia
Senza frutto partia
Oro. Grande è'l vostro rigore:
Siamo perduti, ò core.

SCENA XVIII.

Artemisia. Alindo.

TVtto è sì ben disposto,
Che ne' pensieri miei
Più bramar non saprei.
Ali. Ecco sen vien la mia crudel; Regina
Voi, che gl'occhi beate.
Artem. D'Amor non mi parlate.
Ali. Ch'io non parli d'amor? posto à le fiamme
Tronco rustico, e vile
Piange, sospira, e geme,
E l'Allor più superbo, e stride, e freme,
Et io di me medesmo
Dourò tacer gl'ardori,
E negl'incendi miei muto insensato,
Riposerò con il silentio à lato,
Ch'io vi difenda i Regni?
Vi preserui i Vassalli
Dal nemico furor,
Ma non parli d'Amor? *Artemi.* Non è da Prēce
Rinfacciar i fauor. *Ali.* Ne da Regina
Il non premiar chi serue.
Artemi. Da questa seruitù
Saprò sottrarmi. *Ali.* Vdite.
Artemi. Diceste assai, non voglio vdirui più
Ali. Io cangierò disegni
E chi non vuol gl'amori vdrà gli sdegni.

SCENA XIX.

Indamoro. Artemisia.

mi. INdamoro? *Ind.* Regina.
mi. Pur venite opportuno. Alindo hor hora
Parte di quì: veloce
Seguitelo, e gli dite,
Che rinuntio à le guerre, e che risolsi
L'vsurpata Città lasciar a' Frigi;
Che de gl'aiuti suoi
Gratie gli rendo: e che più non difenda,
Oue Bellona serue,
Regina, che non sà premiar chi serue.
. Non intendo gli enigmi. *Artemi.* E che rileua?
. Dunque ceder volete
Vna Città? *Artemi.* Sì voglio.
. La ragione? *Artem.* Io la sò.
. Tanti preparamenti,
Tant'armi, tante genti
E poi? *Artem.* Voi troppo ardite.
Così voglio: vbbidite.

SCENA XX.

Erisbe. Eurillo. Niso.

E tu vuoi, ch'io t'ami pregami,
Farò poi quel che mi par,
La tua fede in dono porgimi,
Fà ch'io veggami
Dal tuo core idolatrar:
Se tu vuoi, ch'io t'&c.
Queste guancie molli, e candide
Se tu brami di baciar,
Mà ti sembro cruda, e rigida,
E tu poiegami

Col

Col languir, col sospirar.]
Se tu vuoi, &c.

Euril. Vuò secondar lo scherzo.
Se non mi porgi aita
Io morirò per tè.
Già languisco,
Già perisco,
E ti caddo essangue à piè.
Io morirò per tè.
Vn giro de' tuoi lumi
Il cor m'essanimò,
A miei guai,
Se non dai,
Caro ben, qualche mercè
Io morirò per tè.

Eris. Mori, mori se vuoi, ch'importa à me?
Lungi, lungi: ahimè, ahimè
O tristi, inuidiosi?
Aiuto, aiuto, ò quanti specchi, ò quanti?

Nis. O là insolenti, ò là?
Fuggi, Erisbe; mi spiace
De tuoi dannosi oltraggi.

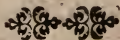
Eris. O maledetti Paggi!

Nis. Ah, ah, ah, che dici tù?

Euril. Non potea farsi più.

Nis. Voi, che schernita così ben l'hauete
A le danze il piè sciogliete.

Otto Paggi formano il Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO
SCENA I.
STANZE REGIE.

Artemia.

CH'io peni così
Il Ciel destinò.
Per cruda bellezza,
Ch'è tutta rigor,
Ch'aborre, che sprezza
Vn misero cor,
Ch'il sen mi ferì
Nè più mi sanò;
Ch'io peni così
Il Ciel destinò.
Cupido hà per gioco,
Ch'io renda fedel
Tributo di foco
A vn alma di gel,
Ch'ardor non sentì,
E pur m'infiammò;
Ch'io peni così
Il Ciel destinò.
Mà desister non voglio:
Tentiamo, ò core, vn foglio:
Sì, sì nè fraponiam pigre dimore;
Forse pietoso ciò mi detta Amore.

SCENA II.

Artemisia. Artemia.

ARtemia? *Art.* Ahimè. *Artemi.* Nò,nò,non ascondete:
All'amato Clitarco
Certo amori scriuete.
Arte. Nè per sogno. *Artemi.* Lasciatemi vedere.
Arte. Scriuo cose priuate.
Artemi. Porgete quì: non replicate. *Arte.* O sorte
Sempre auuersa à miei voti!
Artemi. Già non errai: così, così osseruate
I cenni miei? di tante debolezze
Ancor non vi pentite?
Partiteui: arosscite.
Arte. Gran sfuentura è la mia!
Artemi. Chi direbbe che questa è gelosia?
Mà queste note apunto
Ponno seruir à mè.
Ecco Clitarco à sè.
A che vieni Clitarco?
Mer. A chiederui, se deggio
Portar in nome vostro armi ad Alindo.
Artemi. Che rimprouero giusto! e che più tosto
Per tè gratie non chiedi?
Mer. E che può dimandar vn sfortunato?
Artemi. D'esser fatto felice. (ch'ei brama.
Mer. Con qual modo? *Artemi.* Non sò. con quel,
Mer. Ditemi? e s'ei bramasse vn impossibile?
Artemi. Amor, fede, ardimento
Fanno tutto riuscibile.
Mer. E s'il merito manca? *Artemi.* Amor supplisca.
Mer. E se manca l'ardir? *Artemi.* Questo ci vuole.
Mer. Io non l'hò! *Artemi.* Se non l'hai
Dirti di più non voglio.
Parto: prendi, rispondi à questo foglio.
Sò, ch'io pecco d'imbelle;

Mà

Mà questa è tirannia de le mie Stelle.

Mer. Palpita il cor: trema la mano. Arte.

A fè scriue Artemisia,

E sottoscrisse abbreuiato il nome

LETTERA.

Legg. Ardo per voi d'inestinguibil foco

E voi che del mi' ardor il Centro sete

O degl'incendi miei prendete gioco,

O de le fiamme mie nulla credete,

Resister più non posso à pene tante

O non m'ardete,ò diuenite amante.

Lasciate ch'io vi baci.

Inchiostri fortunati,

Carateri beati.

O me felice! ò fortunato mè!

Là ne' giri

De le Stelle

Trà i Zaffiri

De lè tremole facelle

Più beato alcun non è.

O me felice! ò fortunato mè!

Son gradito

Dal mio bene,

Hà finito

Cieco amor di darmi pene

Meco più crudel non è,

O me felice! ò fortunato mè!

SCENA III.

Artemia. Meraspe. Ramiro.

Mer. ARtemia giunge. vuò celar il foglio

Arte. Incerta più non voglio

Penar trà vita, e morte, ò mio ribelle,

Dite, volete amarmi?

Mer. Non posso. *Arte.* Et io non voglio.

Perfido il vostro amore
(Vuò darli gelosia.)
Rendetemi il mio core,
Ch'à Ramiro vuò darlo
Egli sarà il mio sposo, il mi' adorato.
Non si moue l'ingrato!

Mer. Sete prudente: Eccolo à fè. Ramiro
Artemia hor mi dicea,
Che per sposo vi vuol: non è così?

Arte: Vuò veder s'ei si turba. E vero sì.

Ram. A tal gratia son giunto?

Arte. Ei non si moue punto.

Mer. Porgeteli la destra.

Arte: Vuò far l'vltima proua: Eccola pronta.

Ram: Io vaneggio per gioia.

Arte: Voi vaneggiate? tralasciamo dunque:
Per capo di follia dubiterei
Che fosser nulli poi questi Himenei.

Mer: La perfida ingannò.
Mà se spera, ch'io l'ami
Ramiro giuro à Dei, non l'amerò.

Ram: Pazzo son s'io l'amo più
A beltà, che mi vuol morto
Miei pensieri ormai v'essorto
Ribellar la seruitù.
Pazzo son s'io l'amo più.
Questa è troppa ferità:
Da voi stesse lo vedete
Mie speranze perirete
In sì dura seruitù.
Pazzo son s'io l'amo più.

SCENA IV.

Oronta. Alindo.

DAmi Morte, ò libertà,
Cieco amor, che tante pene

Tanti guai, tante catene
Soſtener il cor non sà.
Dami morte, ò libertà
Troppo è dura ſeruitù
E martir troppo ſeuero
Adorar vn Idol fiero,
Vna rigida beltà.
Dami morte, ò libertà
Mà viene il mio ſpietato
Amor mi ſuggeriſce
Nouo penſier. *Ali*. Turbato
Mi raſſembri Aldimiro?
Che ferro è quel, ch'à piedi tuoi rimiro?
Oro: Egl'è d'Oronta. *Ali*. Come? *Oro*: In queſti al-
Venne in traccia di voi, (berghi
Ne potendo trouarui, al fin volea
Quì priuarſi di vita.
Ali: Al certo ella è impazzita: e che dicea?
Oro: Così ſtringendo il ferro
Così proſtrata, come à voi dinanzi,
Dicea: Mio ben, mia ſpeme,
Se non baſtano i pianti
Per farui del mi' amor fede col ſangue
Queſto miſero ſeno
Ecco, ch'io ſueno. *Ali*. Ferma. *Oro*. E che temete?
Ali. Nulla. *Oro*. A che mi tenete? *Ali*. Io mi figuro
Che tù così faceſti,
E Oronta tratteneſti.
Oro. Ma fareſte così, s'io foſſi Oronta?
Ali. Ne men l'aſcolterei.
Oro. E non lo fulminate, ò ſommi Dei?
Ali: Dimi al fin che ſeguì?
Oro: S'infuriò, s'inferocì; riſorta
Che ſuenarmi (ſoggiunſe) à te ſi deue
O traditor la Morte;
Per man de' miei furori

 Mori,

Mori, barbaro, mori. E non temete ?
Ali: Non io: sò che tu fingi.
Oro. Mà temereste voi, s'io fossi Oronta ?
Ali: S'ella oprasse così l'vcciderei.
Oro: E non lo fulminate, ò sommi Dei ?
Ali: Che fece al fin ? *Oro:* Risolta
D'adorarui in eterno, ancor che ingrato,
Getato il ferro quì,
Lagrimando partì.
Ali: Dunque finito ogni periglio fù ;
Non ne parliamo più,
Ecco la mi' adorata.
Parti. *Oro:* Ogni mia speranza è disperata.

SCENA V.

Artemisia. Alindo.

Arte: ALindo ancor portate
Questo peso à la mano?
Ali: Intesi, intesi già, Donna superba,
Voi rinuntiate à l'armi,
E cercate in tal guisa alontanarmi,
Scudo non mi volete?
Fulmine vi farò: quella corona,
Che sul crin vi mantenni
A piedi mi porrò: detesto l'hore
De la mia seruitude, e come vili
Dal numero de mie
Le proscriuo, e rigetto: e quest'incarco
Di vostro Generale,
Sdegno, è rifiuto: mà perche di Scettro
A la mia destra auuezzo,
E indegna ogn'altra mano, ecco lo spezzo.
Misero che fec'io ?
Regina perdonate à vn delirante
Vn impeto di spirto apassionato

M'agitò

M'agitò, vaneggiai,
Non son io, che parlai.
Io v'inchino, v'adoro, e stanchi pria
Saran ne' giri lor gl'orbi stellanti,
Che ne gl' ossequi suoi l'anima mia.

Artemi: Non passate più inanti.
Nulla voi m'offendeste: io tanto stimo
Pazzi i vostri furori,
Quanto sciocchi gl'amori.

Ali: Restate, ò cruda; amor vi punirà.

Artemi: Iteue, ò folle; il Ciel vi sanerà.

SCENA VI.

Artemisia. Meraspe.

Arte: ECco il mio bene: haurà risposto al foglio.
Clitarco hora che dici?
Sei tù più sfortunato?

Mer: Io son reso beato.

Artemi: Potrai lagnarti più?

Mer: Benigno il Ciel mi fù.

Artemi: Al foglio rispondesti?

Mer: Risposi. *Artemi:* Mà dou'è
La risposta? *Mer.* Ella è quì. *Arte:* Porgila à mè

RISPOSTA.

Artemi: Io son acceso, se voi sete Amante;

Legg: La sfera voi de le mie fiamme sete,
Martire son nel vostro ardor costante,
E incenerito già tutto m'hauete;
Hor s'à vita nouella io trouo loco
La Fenice son io del vostro foco.
Molto bene rispondi:
E gran Maestro Amore.

Mer: Amaestrò, più che la penna, il core.

SCENA VII.

Indamoro. Artemisia. Merasoe. Artemia.

Artemi. SErui, ò là, non vedete?
Ind. Tocca à me questa sorte.
Artemi. Date quì: che leggete?
Se foss' altri che voi. *Ind.* Regina io viddi.
Artemi. Conuinta son: mà giunge Artemia quì,
Amor mi suggerì.
Opportuno pensier. Venite Artemia,
Ecco il vago, ch'amate, ecco mirate
Com'ei risponde à fogli,
Che li scriuete voi,
Ch'ei non è il vostro ben negate poi.
Mer. Regina io non risposi
A lettere d'Artemia. *Artemi.* Ancora ardisci
Di negar temerario? ou'è quel foglio,
Ch'io ti diedi? *Mer.* Egl'è qui: *Art.* Prendete voi:
Dite,s'è vostro. *Arte.* È mio: mentr'io scriuea
Giunta voi mel leuaste,
Onde interroto il nome mio restò
Mer. O quanto m'ingannò
Sconsigliato pensiero!
Artemi. Hora vedete, s'hò scoperto il vero.
Ind. Regina ingiustamente io sospettai.
Artemi. Come ben l'aggiustai!
Arte. Dunque mi amate? *Mer.* Io nò.
Arte. Scriueste quì. *Mer.* Non sò.
Arte. Legete. *Mer.* Non hò senso,e non hò luce.
Arte. Ah mi schernite à fè.
Mer. Lasciatemi partir son fuor di mè.
Arte. Non pensate di gioire
Mie speranze disperate,

Io sò dirui, che chiedete
Ciò ch'hauer già mai potrete
Il piacer, che voi sperate
E vn inganno del desire,
Non pensate di gioire.
Voi faceste vn grand'errore
Nel fidarui à vn cieco Nume;
Io sapeuo assicurarui,
Ch'ei volea sol ingannarui;
Prouerete il suo costume,
Ch'è di far i cor languire.
Non pensate di gioire.

SCENA VIII.

Erisbe. Niso. Eurillo.

Dite il vero; son nera?
Nis. Nera nò,mà vn poco mora;
Eri simile à l'Aurora,
Hor sei simile à la sera.
Eris. Se le guaucie non copriuo
Me l'haurebbero ridotte
Al color di meza notte.
Euril. Tua bellezza imita il Cielo,
Che vibrar più lampi suole.
Quando adombra il volto al Sole.
Euril. / *Nis.* a 2 { Io dà te de' miei affanni / Qual mercede, Erisbe,haurò?
Eris. Seruitemi dieci anni
E poi v'ascolterò.
Euri. Infelici inamorati,
Se le Donne,che v'accendono
Questa risposta intendono.
Nis. Giocherei,ch'adesso alcuna,
Qualche amante per confondere,
Così pensa di rispondere.

SCENA IX.

Artemisia. Eurillo.

COr mio che sarà?
La mente agitata,
E l'alma turbata
Consiglio non hà
Cor mio che sarà?
Cantisi vn poco, ò là. *Euril.* Siam quì Regina.
Artemi: Potrian voci canore
La forza raddolcir del mio dolore.
Euril. Chiedete, e sperate
Amanti mercè,
Sì crudo non è
Il cieco volante,
Qual voi lo stimate.
Chiedete, e sperate.
A torto incolpate
D'ingrato il Destin.
Il nume bambin
Vdirui non puote,
Se voi non parlate.
Chiedete, e sperate.

Quest'aria ogni sera sarà variata.

Artemi. Par ch' il cor mi fauelli. Eurillo prendi
Vanne à Clitarco, e dì, che tutto adempia
Ciò, che quì leggerà.
Euril. Pronto vbdisco. *Artemi:* Mà
Io così m'auuilisco!
Io così mi deprimo! Eurillo? Eurillo?
Vieni, porgimi il foglio.
Parti, ch' altro non voglio.
Euril: La fatica risparmio.

LETTERA.

Artemi: Clitarco io porto in seno vn core astretto
Legg. Dal Fato à incenerir ne' tuoi ardori.

Sono

Sono ingrata ad Alindo: odio, rigetto
Il Prencipe di Lidia, il Rè de' Mori
Solo per tè. Pensa chi son, chi sei,
E insuperbisci de gl'amori miei.
Tolga il Ciel che tai note
Legga Clitarco.

SCENA X.

Alindo. Artemisia.

E Che fia mai quel foglio?
Artemi. Inorridisco à tante
Debolezze sì abiette? e meco stessa
Arossirò in eterno
Di viltà così indegna: à vn solo tratto
Era meglio, che questi
Ali: Alindo che leggesti!
Artemi: De la mano, e del crin regali arredi
Io li prostrassi à piedi.
Ali: Adoperollo à tempo. *Artemi*: Il mio decoro
Precipita, e rouina.
Ali: Regina? *Artemi*: Ecco il superbo
Ali. Se ben da voi schernito
Artemi. Non sete ancor partito?
Ali. Partito? e qual giamai
Elemento vedeste
Dal suo centro partirsi? ò pur da i rai
De l'adorato lume
Aquila risfuggirsi? *Artemi.* Ogn'hor con queste
Vanità mi sturbate.
Partite: che sperate?
Ali. D'impietosirui. *Artemi.* La speranza è vana
Ali. L'Amor così gradite? *Artemi.* Io non lo curo.
Ali. I pianti? *Artemi.* Non gl'osseruo.
Ali. I preghi? *Artemi.* Non gl'ascolto.
Ali, E sete pertinace?

Vi dono i miei amplessi,
Mio Rè, mio sposo sete.

Ali. Dite da ver? *Artemi.* Prendete,
Siaue pegno Imeneo. *Ali.* Sorte beata!
Fortuna inaspettata!

Artemi. Ite maluaggio adesso
Al Prencipe di Lidia al Rè de' Mori,
Legeteli quel foglio,
Publicatemi rea d'abietti amori,
Vi mentiran con l'opre
Quest'alma inuitta, e questo eccelso core,
Prencipe temerario, e traditore.

SCENA XI.

Alindo. Oronta.

SOgno, ò son desto! empia, Sirena, Sfinge
Con quai perfidi accenti
Mi togliesti, inesperta
L'alma dà i sentimenti? à tuo dispetto,
Anco senza quel foglio, il vile affetto
Del tuo cor scopirò,
E del loquace volgo
Fauola ti farò. *Oro:* Signor? *Ali.* Che vuoi?

Oro: Per l'infelice Oronta
Chieder mercè. *Ali:* Non mi parlar. *Ora.* Vdite
Almeno per pietà.

Ali: Perdei l'humanità.

Oro: Licentiatemi dunque
Dà la mia seruitù,
Che s'è vano l'amarui,
Sarà peggio il seruirui.

Ali. Ti licentio. *Oro.* Desian lo stesso gl'altri,
Ch'eran meco venuti.

Ali. Parta, parta chi vuole,
Tolgamisi anco il Sole.

M'aban-

M'abandonino i Cieli, e del Tonante
Mi ſaettino l'ire.
Oro. Hor che mi reſta più ſe non morire.

SCENA XII.

STANZE: TERRENE DELITIOSE.

Artemiſia. Meraſpe.

VEggio venir Clitarco.
Ritirateui: io voglio
Col fingermi addormita
A i ſentimenti ſuoi dàr libertà,
E vdir ciò ch'egli dice, e ciò che fà.
Mer. Ecco il mio Ben che dorme:
O che Angeliche forme!
Aure tacete,
Non ſuſſurate,
Se la deſtate
Di vaghegiarla
Voi mi togliete.
Aure tacete
Mute ſciogliete
L'ali leggiere,
Queſto piacere,
Queſto diletto
Non mi toglicte;
Aure tacete
Ah Regina, ah Regina
Se tu ſapeſſi, oh Dio,
Che Meraſpe ſon io,
L'vcciſor del tuo Rè
Ahimè deſtoſſi: ahimè, *Artemi.* Parti di quì.
Mer. Buono che non m'vdì!
Artemi. Che inteſi, ò Stelle, ò Dei!

E Meraſpe

E Meraspe, Clitarco?
O d'aspre pene tormentoso incarco?
Tacio? lo scopro, ò nò
Tacerò: Penerò.

SCENA XIII.

Artemia. Ramiro. Alindo.

Ram: HOr siate à preghi miei sorda, qual aspe
Suelerò, che Clitarco
E'l Prencipe Meraspe.
Ali: Che ascolto! *Ram:* A discoprirlo à la Reg'na
Ecco rapido volo: i torti miei
Così vendicherò.
Ali. Non v'afrettate, nò.
Sarà mio quest' incarco, e con tal sorte
D'Artemisia sarò Rege, e Consorte.
Ram: Fermate, oh Dio, fermate.
Arte: Prencipe, Alindo, Vdite: Ah si veloce
Scitico Stral non và. Misera Artemia!
Ram. Ramiro sfortunato!
Arte. Con la perfidia tua, barbaro ingrato;
Di che vincesti, dì?
Ram: Io fingeuo così
Per piegarui ad amarmi. E se Meraspe;
Di cui vassallo son, tradito haurei,
Voi lo sapete, oh Dei.
Arte: Empio, crudo, inhumano.
Ram: Inutile è'l rigor. *Arte:* Il pianto è vano.
Ram: Meglio è cercar Meraspe
Auuisarlo, che fugga. *Arte:* Hora t'accorgi
De la sua fellonia
Mostro di tradimenti?
Ram: Sono le colpe mie, colpe innocenti,
Arte: De gl' Abissi profondissimi
Venite nel mio cor,

Tiranni

Tiranni spietatissimi,
A essercitar rigor,
Mà nò: fermate, ò là:
Lasciate, ch'il mio duol m'affligerà.
Numi eterni abbandonatemi
In grembo al mio martir,
Pietosi fulminatemi,
Sforzatemi à morir.
Mà nò; fermate, ò là:
Lasciate, ch'il mio duol m'vcciderà;

SCENA XIIII.

Artemisia. Meraspe.

AL fin vuole il mio Fato, e vuol Amore,
Ch'il nemico Meraspe
Non scopra, non punisca, anzi l'adori
Stelle, stelle son vostri i miei errori.
Ecco ei giunge: Clitarco? Alindo offende
La tuà modestia, e'l mio decoro insieme,
Col mormorar, ch'io teco
Passo d'amor corrispondenze oculte.
Mer: Ah fosse vero! *Artemi:* Inulte
Non vò lasciar l'offese.
Opra, ch'ei si ridica, ò pur con questo,
Che destinai per tè brando lucente,
Sostentagli, ch'ei mente.
Mer. E gran Prencipe Alindo: io son priuato,
Ei non vorà snudar brando reale
Contro ferro ineguale,
Artemi. Opportuna ocasion dimottegiarlo!
D'esser Prencipe fingi.
Mer. Come Regina? *Artemi.* Mostra,
Che per serbarti a' tuoi nemici ignoto,
Paggio quì ti fingesti.
Mer. Che discorsi son questi! *Arte.* O pure intreccia
Fauolosa

Fauolosa bugia,
Dì, ch' à ciò ti condusse
Amorosa follia.
Così m'intenderà.
Mer. Ahi che scoperto m'hà! Qual fede poi
Al mio dir trouerò?
Artemi. Io, io l'approuerò. *Mer.* Misero mè!
Ma qual Prencipe poi
Finger mi deggio? *Artemi:* Che sò io? Meraspe.
Mer: Meraspe? come? vn Prencipe aborrito
Dà voi mi fingerei.
Artemi. Basta poi: non cercar gl'affetti miei.
Mà, se non vuoi qual Prence,
Già Caualier t'hò reso,
Và come mio Campion: ben m'haurà inteso.

SCENA XV.

Meraspe. Alindo.

SOn noto à la Regina? hor, s'ella irata
Non mi palesa, è certo,
Ch'è del mi' amor accesa: ò me beato!
Vuol terminar le mie fuenture il Fato.
Ecco il Prencipe Alindo. *Ali.* Ecco Meraspe.
Mer: Alindo, non abassa
La Regina il decoro, e con suoi serui
Vili amori non passa.
Ali. E' vero: io mi ridico,
Ella non ama vn seruo, ama vn nemico;
Ama il Prence Meraspe,
Che sete voi: prendetegli quel ferro.
Mer: Lasciatelo spietati.
Ali. Vano è lo sforzo: *Mer:* O me infelice? *Ali.* Hor hora
Presenterouì à la Regina inanti,
E per virtù de' publicati editti
Gli diuerrò Marito.

I *Mer.* Mi-

Mer. Misero son tradito ! intesi, intesi,
Artemisia inhumana,
Tu mi scopristi, e vuoi
Far acquisto d'Alindo in tuo consorte
Col prezzo di mia morte.
Mà voi, co' tradimenti
Vi comprate i contenti ?
Ali. Dite ciò, che vi par : vi compatisco
Vado à la Reggia, voi
Meraspe custodite,
E colà mi seguite.

SCENA XVI.

Erisbe. Niso. Eurillo.

NOn oso alzar le ciglia,
Parmi, che fino i sassi
Ridan di mia sciocchezza.
Nis. Erisbe ? oue n'andò la tua bellezza ?
Eris. Ah scelerati ? ah tristi ?
Euril. Pazzarella cerchi in vano
La beltà, che si smarì.
Nis. Con l'industria de la mano
Vecchia mai ringiouenì.
Eris. Ancora temerarij
Ardite di schernirmi ?
Per non precipitar voglio partirmi.
Euril. Fate strada Signori
A la Dea degl'amori.
Eris. Buon per tè, ch'il Cielo negami
Il potermi vendicar.
Euril. Se tù voi, ch'io t'ami pregami,
Farò poi quel che mi par.
Eris. Impertinente. *Nis.* Erisbe ?
Odi, ascoltami. *Eris.* Che ?
Nis. O quanti quanti han da pennar per mè !

SCENA

SCENA XVII.

REGGIA DI MESSI.

Meraspe. Oronta.

Respiri chiudete
A i fiati l'vscita,
Rinuntio la vita.
Alindo à la Regina
Meraspe condurrà,
E con la mia ruina
Sposo li diuerrà: *Oro:* Che ascolti Oronta?
Mer: Mà non posso lagnarmi
D'altri, se non di mè,
Io venni à imprigionarmi,
Io porsi a' ceppi il piè. *Oro:* Liete speranze,
Oh Dei, mi proponete.
Mer: Respiri chiudete
A i fiati l'vscita,
Rinuntio la vita.
Oro: Lasciate questo Prence. *Mer:* E qual mi porge
Soccorso il Ciel? *Oro:* Meraspe à la Regina
Presentato dà me, più che da Alindo,
Miglior sorte sperate.
Mer: Non fù dunque pietate
Quest'opra che faceste? e ne le nozze
D'Artemisia voi pure
Giurisdittion volete?
Oro: Non è forse ragion? *Mer:* Dite chi sete?
Oro: Noto in breue sarà.
Mer: Chi la morte mi dà!
Oro: Non piangete Meraspe. *Mer.* Anzi vorrei
Poter dagl'occhi fuore,
Per finir di pennar, stillar il core.
Nis. A fè son stanco: ò quante,
Quante ferite diedi! *Oro;* Io non ti viddi.

Nis.

Nis. Per esser più sicuro, e più terribile
Io combatto inuisibile.

SCENA XVIII.

Oronta. Meraspe. Artemisia. Indamoro. Eurillo.

Oro. MA' sen viene Artemisia.
Regina ecco Meraspe,
Che Mausolo suenò. *Ind.* Meraspe questo?
Artem. Ahi son perduta! *Oro.* Era prigion d'Alindo,
Io gle'l ritolsi, e lo presento à voi,
E, qual promette il publico decreto,
Chiedo i vostri Imenei.
Artemi. Ditemi? voi chi sete?
Oro. In breue lo saprete.
Artem. Io son constretta dagl'editti miei
Ad vbbidir la sorte.
Mer. Hor via datemi morte.
Artemi. Perdo l'alma, e infelice
Ne men pianger mi lice!
Ind. E qual insano errore
Quì vi condusse mascherato? *Mer.* Amore.
Ind. L'Amor di chi sì violente fù?
Mer. Morir degg'io, che val scoprir di più?
Oro: Regina di Meraspe
Donatemi la vita.
Artemi. Che richiesta gradita!
Ind. Ostan le colpe. *Oro.* Contrauiene al giusto
Chi punisce accidenti.
Artemi. O' benedetti accenti! *Ind.* I Regi editti.
Immutabili son. *Oro:* Mausolo stesso.
Le vendette rifugge,
Egli mutò colà su'l Mausoleo
Le vostre note vltrici,
Ei vi scrisse: Perdona a' miei nemici

Ind.

Ind. Dite il vero. *Artemi.* Meraspe io vi perdono:
Ite Indamoro à retrattar gl'editti:
Io la vita vi dono.
Mer. Mi donate vn tormento,
Vn flagello, vn martire;
Lasciatemi morire.
Oro. Come sì disperato?
Mer. Son d'ogni ben priuato,
Ne spero più gioire.
Lasciatemi morire.
Oro. Consolateui, Andiam: Regina à voi
Ritorneremo frà poco.
Meco dopor de gli sponsali vostri
Altri conuien, che sia.
Artemi. Questo è'l mio duol. *Mer.* Questa è la Morte mia.

SCENA XIX.

Alindo. Artemisia. Eurillo.

Regina? *Artemi.* Che chiedete?
Ali. La destra. *Arte.* Che? *Ali.* Son vostro sposò.
Ali. Io: sì, non promettteste (*Artemi.* Voi?
Le vostre nozze à chi vi presentasse
Meraspe prigioniero?
Artemi. Troppo è vero. *Ali.* Gl'editti.
Osseruar non volete?
Artemi. Sono astretta così. *Ali.* Da mè fra poco
Presentato sarà?
Artemi. Da voi? *Ali.* Da mè: nelle mie forze ei stà.
Artemi. V'ingannate. *Ali.* Vedrete.
Artemi. Errate. *Ali.* Mi sarete
Sposa à vostro dispetto.
Artemi. Meglio, meglio cercate,
Vedrete che sognate.
Ali. Che mai questo esser può?
Euril. Prencipe, io vi dirò.
Ali. Presto: dì. *Euril.* Quel guerriero,
Ch'hoggi

Ch' hoggi venne à seruirui.
Ali:Chi? Aldemiro? *Eur*:Egli apūto. *Al*:Segui:ò Cieli,
Che sarà mai! *Euril*: Tolse Meraspe à vostri.
Ali: Tanto ardì? *Euril*: Presentollo alla Regina.
Ali: Chiese le nozze sue?
Euril: Le chiese, e consegui.
Ali: Tu m'vccidesti (oh Dio) parti di quì.
Disperate pupille hor sì piangete
Fino, ch'in lacrime
Stillino il cor
L'onde amarissime
Del mio dolor,
Ogni luce, ogni ben perduto hauete:
Disperate pupille hor sì piangete.

SCENA VLTIMA.

Artemisia. Oronta. Meraspe. Alindo. Niso. Artemia. Ramiro. Eurillo.

Oro: ECco Alindo Regina: il vostro Sposo
Hor decretar conuiene.
Mer: Che tormento! *Artemi*: Che pene!
Nis: Deh, Padrona, chiedete
Le sue nozze per mè. *Oro*: Folle che sei.
Nis: O bel Rè, ch'io sarei.
Oro: Prencipe? *Ali*: Ah temerario, iniquo, indegno,
Vil seruo, infimo fondo
De la plebe più abietta, ancora inanti
Ardisci di venirmi?
Tu Meraspe rubbarmi?
Tu le gioie rapirmi?
Tu la sposa inuolarmi? *Oro*: Odi l'ingrato!
Io la sposa inuolarui?
Alindo, quest'ingiuria
Da me non aspettate: anzi donarui
La vostra sposa i' voglio. A voi Regina.
Chiedo

Chiedo, che la ſua Spoſa
Negata non li ſia.
Mer. O diſpietate Stelle! *Artemi*: O ſorte ria!
Ali. Ti ringratio Aldimiro. Hor voi, Regina,
Abbracciarui laſciate.
Oro: Piano: che fate? *Ali.* Abraccio
La mia ſpoſa. *Oro.* Crudel, chi è voſtra ſpoſa?
Ali. Queſta Regina. *Oro.* E Oronta?
Ali: Non la conoſco. *Oro*: Ah traditor ribelle?
Non conoſcete Oronta?
Rimirate infedel queſte ſembianze,
Queſto [illegible] già gradito,
E q[illegible] tempo idolatrati rai,
Conoſcete[illegible] omai,
à 2 } *Arte*: *Mer*: O impẽſato accidẽte? A 2 } *Ar*: *Ra*: O ſtra-(no euento?
Ali: Ahi che miro! Ahi che ſento!
Oro: Io Regina d' Alindo
Eſſer deggio Conſorte: a voi Meraſpe
Giuſtamente ſi deue: i voſtri editti
Oſſeruar mi douete
Io diſpongo così, ſpoſi voi ſiete:
à 2 } *Arte*: *Ram*: Mie ſperanze { Cadete. Sorgete!
Artemi: Io ſon lieta. *Mer*: Io felice. *Ali*: Io diſperato
Oro: E voi, tiranno amato.
O' toglietemi l'alma,
O' datemi la deſtra.
Ali: Ch'io mi ſpoſi à colei
Dà cui l'Idolo mio tolto mi fù?
Empia, men vò per non vederui più.
Oro: Fermateui; prendete,
Vccidetemi, ingrato.
Che più non mi vedrete,
Se non ſquallido ſpettro horribil ombra
Con ogetti noioſi

Flagel-

Flagellarui i riposi.
Artemi. Grand'amor! *Mer:* Grand'affetto!
Ali. Mi sento l'alma impietosir nel petto
Oro. Viurà de la mia fè, de l'amor mio
Celebre la memoria
Voi d'infedel, di traditor, d'iniquo
Il nome acquisterete,
Mirate hor, che m'vccido,
Che più non mi vedrete.
Ali. Non vi ferite, oh Dio;
Pentito son, v'adoro Idolo mio.
Oro: Tornate à miei amori?
Ali. Sì mio ben, sì mio cor. } *Oro:* *Ali:* à 2 [illegible] andate
Oro. Io ricopro / *Ali*. Ricoprite } A 2 d'oblio luci adorate.
Artemi: Lieto Alindo viuete.
Ali. Voi con Meraspe in lunga età godete.
Mer. Artemia voi Ramiro
Rendete fortunato.
Arte: Ceder conuien à ciò, ch'impone il Fato.
A 6 O lieto passaggio!
A 2 } *Artemi.* *Mer.* } Da sprezzi à fauori
A 2 } *Arte.* *Ram.* } Da sdegni ad Amori.
A 2 } *Ali:* *Oro:* } Da pene, e tormenti Al giubilo, al Riso,
Nis. Io credei d'esser Rè, mà resto Niso.
Oro. A tanti sponsali,
Ali. Ogn'alma, ogni voce
Euri. Applauda festiua
Cho. Viua, Viua.

FINE

Il Fine dell'Opera.